

XIV.

TORNATA DI SABATO 22 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 428
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Segretari comunali (GIOLITTI).	435
Nota di variazione per l'asestamento del bilancio (DI BROGLIO).	455
Lavori delle donne e dei fanciulli (<i>Seguito della discussione</i>)	455
ARNABOLDI	457-62
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	459-65-72
BIANCHI L.	466
CABRINI	465-70-71-72
CALISSANO	462-68-69
CASCIANI	461-68
CHIARUGI	468
CHIESA	458
CRESPI	462
DELL'ACQUA	459-67
DI SAN GIULIANO (<i>relatore</i>)	455
.	459-62-63-64-67-69-70-71
ENGEL	467
GAVAZZI	467
GUERCI	471
IMPERIALE	470-71-72
LIBERTINI G.	457
MAJORANA	461-62
PANTANO	459
PESCEI	463
POZZO M.	457-58
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (<i>Discussione</i>).	445
BORCIANI	449
DE CESARE	448-50
GALLO (<i>relatore</i>)	452
GUERCI	450
PRESIDENTE	447-51
SALANDRA	445
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	453
Interrogazioni:	
Impiegati degli uffici ipotecari:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	430
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	429-31
PRESIDENTE	430
Revisione della tassa fabbricati:	
MAZZIOTTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	431
NUVOLONI	432
Derivazioni di acque pubbliche:	
CRESPI	433
LUCCHINI L.	435
NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	433-35
VALERI	434

Osservazioni e proposte:

Petizione della Camera di commercio di Roma:	
SANTINI	Pag. 428
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	473
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	473

Proposte di legge (*Lettura*):

Camere di commercio (MORPURGO)	428
Biblioteche del Regno (RAVA)	428
Pensioni militari (PICCOLO-CUPANI)	428
Inchiesta sull'esercizio delle ferrovie (<i>Svolgimento</i>):	
CARMINE	442
PANTANO	436
ZANARDELLI (<i>ministro</i>)	444
Comune di Gorzegno (<i>Svolgimento</i>):	
CALISSANO	445

Relazioni (*Presentazione*):

Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati MOLMENTI e DE ASARTA (MORPURGO e POZZI D.)	435-472
Acquisto di un palazzo per l'ambasciata in Washington (POZZI D.)	455
Leva militare (MAURIGI)	472

La seduta comincia alle ore 14.5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Lucifero, segretario, legge:

5923. La Camera di commercio di Roma, coll'adesione delle consorelle di Ancona, Aquila, Cagliari, Chieti, Civitavecchia, Cuneo, Foligno, Genova, Lucca, Macerata, Parma, Piacenza, Teramo, Venezia, Verona, Brescia, Caserta, Cremona, Firenze, Mantova, Modena, Padova, Palermo, Pavia e Vicenza, presenta nell'interesse dei commercianti italiani una petizione contro gli abusi delle cooperative di consumo.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Santini. Vorrei pregare la cortesia della Camera perchè la petizione segnata al numero 5923 della Camera di commercio di Roma e di Camere di commercio di parecchie altre città del Regno, contro gli abusi delle cooperative, venga dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa).

Commemorazione del senatore Gandolfi.

Presidente. Dalla famiglia del generale Gandolfi è pervenuto il seguente telegramma:

« Recarono grande conforto mia madre e famiglia commemorazione e condoglianze codesto illustre Consesso che Eccellenza Vostra si compiacque parteciparmi.

« Carlo Gandolfi. »

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Cuzzi, di giorni 2; Calleri Enrico, di 3; Pavia, di 3; Daneo Edoardo, di 3; Bianchi Emilio, di 2. *(Sono conceduti).*

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici avendo ammesso alla lettura alcune proposte di legge, prego l'onorevole segretario di volerne dar lettura.

Lucifero, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Piccolo-Cupani — Modificazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi sulle pensioni militari, approvato con decreto del 24 febbraio 1895, n. 70.

Articolo unico.

All'articolo 85 del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, delle leggi sulle pensioni militari, aggiungere il seguente comma:

« Gli stipendi anzidetti, per gli ufficiali che secondo la legge dalla posizione ausiliaria sono richiamati in servizio effettivo, sono determinati dalle pensioni loro liquidate all'atto del collocamento in posizione ausiliaria insieme ai rispettivi maggiori assegni. »

Proposta di legge del deputato Morpurgo — Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio.

Articolo unico.

Gli articoli 7, 8 e 24 della legge 6 luglio 1862, n. 680, sono modificati come segue:

Art. 7. — L'ufficio dei membri della Ca-

mera è gratuito. Alla fine di ogni triennio i componenti le Camere saranno rinnovati per la metà del loro numero; se sono in numero impari ne sarà rinnovato uno di meno nel primo triennio che nel secondo.

Al compiersi del primo triennio la esclusione sarà fatta per estrazione a sorte. In seguito si rinnoveranno per anzianità di elezione.

Gli uscenti potranno essere rieletti.

Art. 8. — Il presidente ed il vicepresidente dureranno in carica tre anni e potranno essere rieletti.

Art. 24. — Quando una Camera, nuovamente istituita o rieletta, venga insediata nel primo anno del triennio di cui è parola all'art. 7, si considererà come entrata in funzione il 1° gennaio dell'anno medesimo; quando sarà insediata nel secondo si considererà come entrata in funzione il 1° gennaio del seguente anno e così quando sarà insediata nel terzo.

Proposta di legge del deputato Rava — Per le biblioteche.

Art. 1.

Ogni stampatore dovrà presentare la prima copia di qualsiasi stampato al Procuratore generale nella Provincia dove risiede una Corte di appello, e nelle altre Provincie al Procuratore del Re presso il Tribunale.

La trasgressione del prescritto di questo articolo verrà punita con multa estensibile a lire 300.

Art. 2.

Gli stampatori e riproduttori degli oggetti contemplati nell'articolo 1 dell'editto sulla stampa, 26 marzo 1848, dovranno nel termine di giorni 10 successivi alla pubblicazione di qualsiasi opera per essi riprodotta, consegnarne due copie all'ufficio postale, che la spedisce in franchigia, una alla Biblioteca Nazionale di Firenze e una alla Biblioteca universitaria della Provincia.

Nelle Provincie dove non esiste Università, la copia sarà spedita alla Biblioteca nazionale, provinciale o comunale del capoluogo della Provincia secondo un elenco da fissarsi per D. R.

Lo stampatore o riproduttore che fosse in ritardo nella consegna, sarà punito con la multa di lire 50, fermo restando l'obbligo della consegna di una copia del libro.

Art. 3.

I libri e gli stampati consegnati alle Regie procure saranno inviati in franchigia

alla Biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, la quale consegnerà al Ministero di grazia e giustizia tutte le pubblicazioni relative a materie giuridiche.

Art. 4.

I Ministeri, le Direzioni generali e gli uffici da essi dipendenti, invieranno alle Biblioteche della Camera e del Senato una copia delle loro pubblicazioni, relazioni, inchieste, statistiche, annuari, ecc.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca « svolgimento d'interrogazioni. » La prima è degli onorevoli De Felice-Giuffrida e Noè al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda presentare il promesso disegno di legge a favore degli impiegati degli uffici ipotecari. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze. Rispondo a questa interrogazione degli onorevoli De Felice-Giuffrida e Noè e nello stesso tempo ad altra interrogazione sullo stesso argomento presentata dall'onorevole Chiesi, comunque per mancanza dell'interrogante ieri sia questa stata cancellata dall'ordine del giorno. Già nello scorso anno, e precisamente nella tornata del 27 novembre, ebbi a rispondere ad una interrogazione dell'onorevole Di Stefano il quale si interessava egualmente alla sorte degli impiegati delle conservatorie delle ipoteche. È noto che questi impiegati domandano la stabilità della loro posizione, il miglioramento dei loro stipendi e le garanzie che possano assicurar loro di rimanere in ufficio finchè non abbiano demeritato; in altri termini questi funzionari desidererebbero delle norme circa il loro licenziamento, tali, che questo non potesse effettuarsi senza plausibili motivi riconosciuti a giudizio delle autorità superiori.

Ora gli onorevoli interroganti sanno che questi commessi delle conservatorie delle ipoteche sono impiegati esclusivamente privati e fiduciari; e quindi l'Amministrazione non può intervenire in alcuna guisa a regolare i rapporti che intercedono fra questi impiegati ed i loro superiori, perchè i conservatori delle ipoteche hanno una grave responsabilità sia di fronte all'Erario, sia di fronte ai privati: e questa responsabilità potrebbe essere menomata ove l'Ammini-

strazione dello Stato si ingerisse nel fatto che un impiegato delle conservatorie venisse assunto o licenziato dal servizio ed ove anche l'Amministrazione volesse disciplinare le norme con cui questi impiegati privati debbono essere reclutati e pagati.

Io promisi lo scorso anno all'onorevole Di Stefano di fare degli studi in proposito per vedere sino a qual punto si potesse migliorare la posizione di questi commessi privati senza ledere il principio fondamentale della legge in materia di conservatorie di ipoteche, e cioè la responsabilità diretta e personale dei conservatori verso l'erario e verso i privati. Ed infatti molti studi vennero eseguiti; ma purtroppo questi studi, che avrebbero in gran parte potuto appagare i desiderî dei commessi delle conservatorie delle ipoteche, urtavano sempre nella grave difficoltà del menomare la responsabilità dei conservatori. Il Ministero delle finanze però, in seguito ad ulteriori e più accurati studi, è venuto in quest'ordine di idee, nell'espore il quale non intendo già di enunciare una proposta, nè di assumere alcun impegno, perchè effettivamente ancora non siamo giunti al completamento degli studi stessi. Ecco quale sarebbe l'indirizzo attuale: esaminare se vi sia modo di adottare per i commessi delle conservatorie delle ipoteche le stesse norme che erano in vigore per gli impiegati privati delle tesorerie. La Camera sa che un Regio Decreto dell'8 novembre 1886 disponeva per questi impiegati delle tesorerie, quando il servizio era fatto dallo Stato, in questi termini: « Il ministro del tesoro stabilirà il minimo delle somme che sopra gli assegni per spese di ufficio si dovranno erogare in pagamento dei singoli emolumenti dovuti al personale privato di ogni tesoreria. Egli potrà altresì variare in seguito tale minimo ogni volta che le circostanze lo richiedano. »

« Art. 3. Il licenziamento del personale privato delle tesorerie è subordinato all'approvazione del ministro del tesoro. »

Vedono gli onorevoli interroganti che in queste norme vi sono alcune garanzie, che si sarebbero forse cedute alla categoria degli impiegati delle conservatorie delle ipoteche. Ora il ministro delle finanze assume l'impegno di studiare se queste norme possano essere adottate anche, e senza inconvenienti, per gli impiegati delle conservatorie delle ipoteche; e, naturalmente, dopo completati gli studi, la Camera o per una

via o per un'altra, sarà informata dei risultati degli studi medesimi.

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di parlare per dire se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

De Felice-Giuffrida. A nome mio, del mio amico Noè, e dell'egregio amico Gustavo Chiesi, debbo dichiarare, che la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze non mi ha per nulla soddisfatto; nè poteva soddisfarmi, perchè nella seduta del 27 novembre 1901 l'onorevole sotto-segretario di Stato aveva promesso di presentare un apposito disegno di legge, per sistemare la posizione degli impiegati delle Conservatorie delle Ipoteche; ed ora (mi permetta dirlo senza voler recare offesa alla persona) ed ora si rimangia la promessa, e promette di fare nuovi studi, il che vuol dire lo stesso che rimandare alle calende greche la questione. Egli, a giustificare il suo nuovo indirizzo, adduce una tesi che io non posso accettare; cioè che gli impiegati di un ufficio pubblico, che esercitano funzioni pubbliche, e lavorano nell'interesse dello Stato e del pubblico, debbano essere considerati impiegati privati, malgrado che un articolo del bilancio abbia stanziata la somma di lire 820,000 per questo stesso servizio, dalla quale è tratto l'emolumento pagato a questi poveri impiegati dello Stato che sono sfruttati; impiegati dello Stato perchè servono lo Stato, perchè servono la Società, e che dall'onorevole sotto-segretario di Stato vengono considerati come impiegati privati, unicamente perchè vengono sfruttati dai più grossi impiegati che noi paghiamo lautamente. Intendo parlare dei Conservatori delle ipoteche, i quali tra stipendi, diritti, emolumenti, percepiscono delle indennità in tutto superiori molto a quelle di qualunque ministro.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, Ella crede che le questioni si debbano risolvere unicamente guardandole dal punto di vista di una responsabilità, che è sempre ipotetica, come quella a cui ha accennato; io non credo che ci sia una responsabilità superiore a quella che possono offrire i medesimi conservatori delle ipoteche, mediante la nomina, e la garanzia dei diritti dei poveri impiegati delle Conservatorie, i quali sarebbero davvero responsabili. nel caso che vedessero assicurata la loro esistenza ed il proprio avvenire dalla legge che era stata

promessa dal Governo. Io sono sicuro che Ella vorrà interessarsi della sorte di questi impiegati, avvertendo che certo anch'essi rappresentano una classe, nella nostra società divisa in classi; ed Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, se questa classe finisse per riconoscere la verità che spesso nella forza sta il diritto, e si organizzasse, e domandasse in forza della organizzazione il riconoscimento dei propri diritti, Ella, onorevole sotto-segretario di Stato, non crede, che ciò comprometterebbe per lo meno i servizi dello Stato? Non crede Ella che comprometterebbe i servizi pubblici, in quanto che le mansioni di questi poveri paria del Ministero delle finanze, rendono servizi indiscutibili al pubblico?

Onorevole sotto-segretario di Stato, studii con amore la questione, la risolva con sollecitudine, e faccia in modo che ognuno, in Italia, lavorando, abbia a godere una equa retribuzione del proprio lavoro, perchè noi siamo sempre nel campo dello sfruttamento. Altrove si sfrutta il lavoratore perchè si ingrassino i pochi proprietari, qui si sfrutta l'operaio della penna, perchè ingrassino i grossi impiegati...

Presidente. A proposito del lungo svolgimento che si dà alle interrogazioni devo osservare che bisogna smettere un sistema che altera completamente il regime delle nostre discussioni. Le interrogazioni non possono essere lo svolgimento di determinate proposte.

Questo non lo dico per lei, onorevole De Felice, ma perchè la Camera ha interamente fuorviato il concetto, a cui s'ispira il regolamento, per quanto riguarda le interrogazioni. Le interrogazioni non sono che semplici domande e, tenendole in questi limiti, si può in ogni seduta dare evasione a molte di esse; altrimenti rimane un monopolio per due o tre interroganti e si elude il diritto degli altri.

In conclusione: voleva far osservare che le interrogazioni non consentono ampiezza di svolgimento perchè altrimenti diventano una vera discussione.

De Felice-Giuffrida. Io sono ossequente agli ordini del presidente.

Presidente. Non parlo per lei, ripeto; è un avvertimento che mi sono permesso di fare alla Camera.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. L'onorevole De Felice mi fa rimprovero di mancare ad un impegno assoluto preso alla Camera, quando fu svolta l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano. La cosa non è in questi termini.

Per dargliene prova, leggo le precise parole con le quali io mi espressi. Dopo accennato alle difficoltà della soluzione di questo tema, io soggiungeva:

« Nondimeno penetrandosi l'Amministrazione delle condizioni dolorose che, specialmente in alcune Conservatorie, sono state fatte a questi impiegati, ha proceduto a studi dei quali il ministro si riserva di presentare il risultato a tempo opportuno, sia con un disegno di legge, ove ne sia il caso, sia con altri provvedimenti. »

Dunque non vi è l'impegno esplicito di presentare un disegno di legge, come l'onorevole De Felice riteneva; ma unicamente quello di esporre alla Camera il risultato degli studi e di vedere se era il caso di intervenire con un Decreto Reale, con un atto del Potere esecutivo, o, se occorresse, presentare un disegno di legge.

L'onorevole De Felice insiste nel concetto che questi commessi privati delle Conservatorie delle ipoteche siano veri impiegati dello Stato, e tutto ciò egli ha desunto dall'impostamento in un capitolo del bilancio del Ministero delle finanze, ove è prevista la somma di 820 mila lire per le spese d'ufficio che si corrispondono alle Conservatorie. Ma badi l'onorevole De Felice che queste 820 mila lire non servono solamente per il pagamento degli impiegati, ma per le spese di ufficio...

De Felice Giuffrida. Lo so! lo so!

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. ...ed è una cifra messa a disposizione dei conservatori delle ipoteche, con la quale essi retribuiscano anche quegli impiegati che hanno necessità di tenere.

Ma non è venuto mai nessuno alla Camera a sostenere che questa numerosa falange d'impiegati dovesse passare a carico dello Stato. Nella stessa condizione di questi si trovano, onorevole De Felice, gli impiegati ed i commessi degli uffici del registro; e se noi volessimo incamminarci su questa via, dovremmo mettere a stipendio centinaio e migliaia di persone, e non credo che a questo si voglia venire.

Del resto, gl'impiegati delle conserva-

torie non domandano ciò che chiede l'onorevole De Felice, il quale, in questa circostanza, si mostra più realista del Re, come si suol dire. Gl'impiegati di queste conservatorie domandano semplicemente che siano fissate delle garanzie nella loro posizione, e che siano determinati dei minimi di stipendio. Ora il Ministero desidererebbe, se possibile, venire appunto a questa soluzione, di adottare, cioè, dei minimi di stipendio, e di stabilire delle norme uguali a quelle che già esistevano nei commessi delle Tesorerie quando erano governative. Mi sembra con ciò di aver dato all'onorevole De Felice tali affidamenti, che possano appagare i suoi desideri; e, del resto, io credo che di queste dichiarazioni i commessi delle conservatorie sarebbero soddisfatti; ciò che mi compenserebbe delle parole con le quali ha terminato il suo discorso l'onorevole De Felice.

Presidente. Ricordiamo però che le interrogazioni non sono discussioni.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni al ministro delle finanze « per sapere se e quando penserà a presentare il tante volte promesso disegno di legge per la revisione della tassa sui fabbricati con disposizioni per l'esenzione vera dall'imposta delle case abitate dai contadini e dagli agricoltori ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

Mazziotti, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Io debbo fare osservare anzitutto all'onorevole interrogante che le case rurali, per la nostra legislazione, sono già esenti dal tributo dei fabbricati.

Infatti, l'articolo secondo della legge del 1865 stabilisce l'esenzione assoluta delle costruzioni rurali dalla imposta fabbricati. Queste costruzioni invece sono soggette alla tassa sui terreni in ragione dell'area che occupano.

Questo è lo stato della nostra legislazione; ma, probabilmente l'onorevole Nuvoloni, sollecitando la revisione, presume che vi siano molte costruzioni rurali soggette alla tassa sui fabbricati ed invoca giustamente che le costruzioni rurali, indebitamente assoggettate ad un tributo che non è dovuto, sieno esentate dal tributo stesso nei sensi stabiliti dalla legge.

Ora, per provvedere a questa domanda, che io riconosco pienamente legittima, non

occorre affatto quella revisione che invoca l'onorevole Nuvoloni, poichè non abbiamo disposizioni esplicite di legge per le quali, quando le costruzioni rurali sieno state indebitamente assoggettate all'imposta fabbricati, il contribuente ha il diritto di domandare una esplicita revisione.

Quindi, se l'amministrazione ha assoggettato all'imposta fabbricati alcune costruzioni rurali si diano i contribuenti premura di fare nelle prescritte forme i loro reclami e l'Amministrazione addiverrà a quella revisione che è implicitamente concessa dall'articolo 3 della legge del 1877 e dell'articolo 4 del relativo regolamento.

L'onorevole interrogante stia sicuro che queste domande verranno accolte, come sono state sempre accolte dall'amministrazione, tutte quelle che hanno per effetto di assicurare, nei limiti di equità e giustizia, l'applicazione della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Nuvoloni. Mi dispiace che gli agenti delle imposte non sieno dell'opinione dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

È vero, e lo so anch'io, che c'è la legge del 1865 la quale dichiara che le costruzioni rurali debbono essere esenti da tassa appunto perchè debbono considerarsi come accessori o dipendenze dei fondi, anzi come elementi necessari o mezzi indispensabili per l'esercizio dell'industria agraria e per poter coltivare le campagne. Ma la disgrazia consiste in ciò che i signori agenti delle imposte, procedendo con criterî fiscalissimi, hanno creduto e credono di dover assoggettare a tassa moltissime case che effettivamente dovrebbero esserne esenti poichè hanno carattere eminentemente rurale. Moltissime petizioni e moltissimi reclami, sono stati fatti nel senso espresso e compendiatamente nella mia interrogazione; ma finora rimasero lettera morta ed intanto le Commissioni provinciali e la Centrale sono state sempre e sono d'avviso che una volta che una casa sia dichiarata soggetta a tributo non possa esserne esonerata se non in forza di una nuova legge che consenta la revisione generale.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, in teoria io e Lei siamo d'accordo, ma in pratica disgraziatamente i signori agenti e le Commissioni provinciali e la Centrale sono di parere opposto al nostro. Ed in tal

modo dal 1870 in poi l'imposta sui fabbricati si è più che duplicata senza che ciò sia dovuto solo all'aumento dei fabbricati, anzi ciò è succeduto soprattutto per la manifesta violazione della legge e per l'arbitrarietà sua applicazione. Quindi mi dichiarerò soddisfatto soltanto allorquando l'onorevole sotto-segretario di Stato farà oggetto di esplicite istruzioni da diramarsi subito ai signori agenti delle imposte quello che egli oggi ha dichiarato alla Camera, affinchè gli stessi suoi dipendenti riconoscano che la legge del 1865 deve essere rispettata, e che il concetto del fiscalismo non deve prevalere sul concetto della giustizia e della legalità. In difetto devesi presentare la tante volte promessa legge sulla revisione della tassa fabbricati acciò da tale imposta possano essere esonerate le case dei contadini e degli agricoltori che ingiustamente attualmente vi sono soggette.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro dell'istruzione pubblica « sulla deliberazione del commissario straordinario di Catania che ordina il trasferimento di circa cento maestri elementari. »

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Onorevole signor presidente, siamo d'accordo con l'onorevole De Felice di rimandare ad altra seduta lo svolgimento di questa interrogazione.

De Felice Giuffrida. Siccome l'onorevole Credaro ha presentata un'altra interrogazione sullo stesso argomento ieri, io rimetto lo svolgimento della mia a quando verrà la volta di quella.

Presidente. Sta bene. Allora viene l'interrogazione degli onorevoli Crespi, Carugati, Valli Eugenio, De Asarta, Lucchini Angelo, Gavazzi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se con la circolare telegrafica del 21 febbraio p. p. ai prefetti e ingegneri capi del Genio civile, il Governo ha creduto di sospendere, a data indeterminata, con gravissimo danno del progresso industriale, l'applicazione della legge sulla derivazione di acque pubbliche. »

Sullo stesso argomento vi è una interrogazione dell'onorevole Grossi ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « per sapere in base a quali criterî e per quali argomenti si sono creduti autorizzati a sospendere l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulle derivazioni di acque pubbliche. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare,

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Per risparmiare alla Camera inutili ripetizioni desidererei rispondere subito anche alle interrogazioni sullo stesso argomento, e semplicemente annunziate, degli onorevoli Valeri, Valle Gregorio e Luigi Lucchini.

Presidente. Allora l'onorevole sotto-segretario di Stato desidera di rispondere subito anche alle seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Valeri « per sapere i criterii che determinarono la ordinata sospensione di ogni pratica burocratica per l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche con danno incalcolabile della industria e della economia nazionale e specialmente dell'Italia peninsulare. »

Valle Gregorio « per sapere se in vista dei gravi danni portati in genere all'industria ed ai servizi pubblici dalla sospensione delle concessioni dirette ad ottenere derivazioni di acqua dai fiumi e dai torrenti, non creda opportuno presentare — con urgenza — alla ripresa dei lavori parlamentari il promesso progetto di legge che con nuovi e più razionali criterii disciplini le concessioni delle derivazioni dai corsi di acque pubbliche specialmente per quanto queste concessioni rispecchino un incontestabile interesse pubblico. »

Luigi Lucchini « per sapere con quali criterii ha diramato una circolare telegrafica il 21 febbraio p. p. sulla derivazione delle acque pubbliche e come e quando intenda di provvedere, nell'interesse dell'industria nazionale, alle domande di concessione che da troppo tempo attendono di conoscere la loro sorte. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Come gli onorevoli interroganti sapranno, sono in corso di studio alcune modificazioni alla legge vigente sulla derivazione delle acque pubbliche, e fra queste modificazioni vi hanno quelle relative al canone e alla durata delle concessioni.

Ora appunto per non chiedere agli interessati un sacrificio maggiore con la dilazione di queste concessioni, che, d'accordo col Ministero delle finanze, si stabilì di dare liberamente corso alle concessioni richieste, subordinando però la firma del disciplinare ad alcune clausole che avrebbero dovuto

tutelare l'interesse dell'erario: poichè con le modificazioni allo studio si vorrebbe alquanto aumentare i canoni delle concessioni.

Mentre però si continuavano gli studi per le modificazioni da introdursi alla legge vigente venne rilevato che le clausole contenute nella circolare del 9 febbraio decorso non erano sufficienti, ed allora, d'accordo sempre col Ministero delle finanze, si dovè emanare la seconda circolare per sospendere l'istruttoria delle domande di derivazioni, già presentate; e ciò per ovviare al grave inconveniente che gli interessati dovessero accettare poi anche alcune clausole che per ora non era possibile nè precisare, nè prevedere.

Questa sospensione però non deve allarmare gli onorevoli interroganti, poichè gli studi sono avanzati a tal punto che, se i lavori della Camera non dovessero essere interrotti, io avrei oggi potuto assicurarli che fra breve il relativo disegno di legge sarebbe stato presentato.

Aggiungo che ho fatto proposta al Ministero delle finanze (e mi auguro una risposta favorevole) che si dia corso a quelle concessioni per le quali il disciplinare è già stato firmato.

Per le altre poi, per le quali il disciplinare non è stato firmato, io prometto agli onorevoli interroganti che, appena la sospensione sarà tolta (il che avverrà nel più breve tempo possibile, in seguito alla presentazione del disegno di legge che faremo discutere con la massima urgenza) sarà cura dell'Amministrazione dei lavori pubblici di dare il più sollecito corso a tutte le domande. E questo nell'intendimento di non creare ostacoli a quelle concessioni le quali debbono essere sorgente di ricchezza pel nostro Paese, perchè è interesse dell'Amministrazione nostra di non ritardare quei provvedimenti che valgono a favorire le industrie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

Crespi. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni, e sono veramente dolente che esse non sieno tali che io me ne possa dichiarare soddisfatto.

Io ho chiesto se il Governo ha creduto di sospendere a data indeterminata, con gravissimo danno del progresso industriale, l'applicazione della legge sulla derivazione di acque pubbliche. Le dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato fanno

supporre che le domande di utilizzazione di acque pubbliche abbiano ad essere precisamente sospese a data indeterminata. Poichè il sotto-segretario di Stato (conformemente anche ad una lettera del presidente del Consiglio, che egli ebbe la cortesia di inviarmi in seguito ad un reclamo da me interposto su questa circolare 21 febbraio a nome del circolo industriale e commerciale di Milano) il sotto-segretario di Stato dice che solo quando sarà approvata la nuova legge sulla derivazione di acque pubbliche si sospenderà il dannosissimo, il pernicioso disposto della circolare 21 febbraio 1902.

Orbene, onorevoli colleghi, noi abbiamo nel nostro Paese un immenso tesoro, il così detto carbone bianco! Il genio di Galileo Ferraris ha indicato in qual modo possa essere utilizzata mediante il campo rotante, la trasformazione della energia idraulica in energia elettrica, l'immagazzinamento di grande energia elettrica in piccoli fili ed il suo conseguente trasporto a enorme distanza.

La geniale scoperta di Galileo Ferraris, come la scoperta di Volta e di Pacinotti, ha aperto all'Italia nostra un immenso campo di attività, ha aperto una sorgente infinita di ricchezza per il nostro Paese. Qualsiasi altro Governo avrebbe immediatamente proposto provvedimenti perchè questa ricchezza fosse nel più breve tempo possibile sfruttata con grande utile delle classi operaie, con grande vantaggio di tutta l'economia nazionale.

Presidente. Ma, onorevole Crespi, i cinque minuti?

Crespi. Invece che cosa fa il nostro Governo? Il nostro Governo, preoccupato perchè dal 1895 in poi, e cioè subito dopo che la geniale scoperta di Ferraris fu dimostrata pratica nella esposizione di Francoforte, piovevano al Ministero delle finanze e al Ministero dei lavori pubblici una quantità di domande per tradurre in atto questo concetto, per far diventare veramente ricco industrialmente il nostro Paese, il Governo si spaventò di tante domande di derivazione che gli vennero presentate e che sono salite nel 1898, ad oltre 500, e con la famosa circolare Afan de Rivera, sospese ogni applicazione della legge. Si crea poi, dietro le nostre interrogazioni e per le proteste di tutto il Paese, si crea una apposita Commissione Reale, la quale abbia a vagliare

tutte queste domande e vedere quali siano di interesse pubblico e quali si possano lasciare ai privati.

Con qual risultato, ancora nessuno lo sa, perchè le ferrovie non si sono ancora valse delle forze idrauliche che non erano sfruttate; perchè le ferrovie hanno evidentemente l'interesse non di immobilizzare dei grandi capitali, ma di servirsi delle forze di acqua che altre società hanno creato; di servirsi di speciali...

Presidente. Non esca fuori dei limiti dell'interrogazione, onorevole Crespi. Son già trascorsi dieci minuti.

Crespi. È tanto importante l'argomento, onorevole presidente!

Nessuno si è servito delle riserve governative, nessuno insomma ha approfittato di quella famosa circolare. Ma intanto un enorme sorgente di ricchezza nazionale rimase inerte, inutilizzata!

Ora viene promesso di presentare un nuovo disegno di legge sulle derivazioni di acque, mentre un simile progetto è da dieci anni pendente davanti al Senato senza arrivare in porto. E non ci sarebbe che da applaudire a un nuovo progetto! Ma invece ecco che nuovamente il Governo con due circolari, quella del 9 febbraio prima e poi quella del 21, sospende ogni e qualsiasi utilizzazione di acque pubbliche. E noi staremo qui senza altamente protestare contro questo sistema che io non so veramente come definire?

Io non so quale giustificazione esso possa avere, poichè a tutelare i diritti dell'erario bastava perfettamente la circolare 9 febbraio...

Presidente. Onorevole Crespi, faccia una interpellanza se crede.

Crespi. Io credo che questo sistema non possa provenire altro che da un modo gretto di considerare i supremi interessi della Nazione.

È veramente doloroso che nel nostro Paese, ricco di tanto patrimonio, il Governo abbia ad opporsi a che questo patrimonio nell'interesse dell'economia nazionale abbia ad essere rapidamente sviluppato.

Presidente. L'onorevole Grossi è presente? (Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Valeri. Per obbedire all'avvertimento del nostro illustre presidente e perchè il collega

Crespi ha così esaurientemente svolto le ragioni, per cui egli non è soddisfatto, mi associo completamente a lui notando come a me non sembri legale che con una semplice circolare si possa sospendere l'effetto di una legge di così vitale importanza per l'industria nazionale, come la legge del 10 agosto 1884.

Presidente. È presente l'onorevole Valle Gregorio?

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Lucchini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Lucchini Luigi. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dall'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè il pretesto addotto di una riforma in progetto (che ormai si trascina, fra Ministero e Parlamento, da ben tre anni) alla legge sulle derivazioni d'acque pubbliche non giustifica i ritardi inqualificabili che si oppongono alle più giuste domande di concessione. Questi ritardi dipendono da ben altre ragioni.

Io, per esempio, sono stato mosso a questa interrogazione dal fatto di una domanda non già di nuova concessione, ma soltanto di aumento della concessione già fatta, da parte di uno dei più solidi e rispettabili Consorzi d'irrigazione, la quale domanda attende da ben tre anni di essere esaudita.

Ma non aggiungo altre parole, perchè avrei troppe cose a dire; e mi limito a dichiarare che convertirò la mia interrogazione in interpellanza, svolgendo la quale avrò occasione di esporre tutto l'animo mio in argomento.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Debbo rispondere una sola parola all'onorevole Crespi, il quale ha detto, se non isbaglio, che esiste nel Ministero un vero spirito gretto. Mi permetta di non lasciar cadere questa sua espressione, non troppo cortese...

Crespi. Non ho detto a lei.

Niccolini, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi fa piacere, ma debbo anche difendere l'amministrazione, cui appartengo. Se tutte le concessioni d'acqua dovessero servire a vantaggio delle piccole industrie o per agevolare Comuni o Provincie, sarei d'accordo con l'onorevole Crespi; ma siccome questa amministrazione pubblica, che egli chiamò gretta, si è accorta che faceva soltanto il bene di grossi speculatori, i quali poi rivendevano a carissimo prezzo queste forze idrauliche alle piccole industrie, abbiamo sentito il dovere di tutelare l'inte-

resse vero del Paese, e per conseguenza abbiamo ritenuto utile nell'interesse del Paese stesso di modificare la legge, impedendo così a questi vampiri di fare dei grossi e grassi affari. (*Bravissimo! — Vive approvazioni!*).

Crespi. Dichiaro di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, relativo ai segretari e ad altri impiegati comunali. Questo disegno di legge fu approvato ieri dall'altro ramo del Parlamento, e siccome con poche variazioni è lo stesso disegno di legge, che la Camera ha già approvato, chiedo che ne sia rimandato lo studio alla stessa Commissione, che lo ha già esaminato e che su di esso ha riferito altra volta.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione del disegno di legge, riguardante i segretari ed altri impiegati comunali.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della stessa Commissione, che su di esso riferì nella precedente sessione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intende approvata.

(È approvata).

Invito l'onorevole Morpurgo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Morpurgo. A nome del relatore, onorevole Cottafravi, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Molmenti, per duello.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Pantano e Colajanni, per un'inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie.

Si dia lettura della proposta di legge.

Lucifero, segretario, legge:

Art. 1.

« È istituita un'inchiesta, per riconoscere se l'esercizio delle ferrovie secondo le Convenzioni approvate con la legge 27 aprile 1885, n. 3048 (serie 3ª), risponde all'interesse dello Stato. »

Art. 2.

« L'inchiesta dovrà estendersi anche alle costruzioni ferroviarie che, durante il periodo delle Convenzioni, sono state eseguite dalle Società assuntrici dell'esercizio ferroviario a prezzo fatto, o, a rimborso di spese, per conto dello Stato. »

Art. 3.

« L'inchiesta sarà fatta da una Giunta di 15 membri, dei quali 6 saranno nominati dal Senato, 6 dalla Camera dei deputati, e 3 per Decreto Reale su proposta del ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri. »

Art. 4.

« La Giunta presenterà, entro il 31 dicembre 1902, ai Presidenti delle due Camere e al Governo la sua relazione. »

Art. 5.

« Nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1902-903 sarà iscritta la somma di lire 25 mila col titolo: *Spesa per l'inchiesta sulle Convenzioni ferroviarie del 1885.* »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano per isvolgere questa proposta di legge.

Pantano. Onorevoli colleghi! Le Convenzioni ferroviarie del 1885 costituiscono uno dei più grandi equivoci che abbiano mai pesato sulla vita economica d'un paese. Preceduta da una inchiesta, da studi speciali, da una rivoluzione parlamentare, determinata dalla famosa questione dell'esercizio privato o dell'esercizio di Stato, esse si affacciarono e vennero presentate al Paese come un provvedimento che avrebbe dovuto recare all'Italia questi tre precipui benefici. Primo: mettere lo Stato al coperto dei rischi e delle perdite su tutta quanta l'azienda dell'esercizio delle ferrovie; secondo: che le costruzioni delle linee complementari costassero molto meno di prima allo Stato; terzo infine: che servissero di stimolo e di ausilio all'attività economica del Paese.

Invece diciassette anni di esperimento hanno approdato a questo risultato complessivo; primo: le risorse finanziarie dello Stato, dipendenti dall'azienda ferroviaria, anzichè migliorare peggiorarono sensibilmente; secondo: le costruzioni, in mano o eseguite sotto la sorveglianza delle Società, si ridussero a fonti di illeciti guadagni; terzo: le Convenzioni che avrebbero dovuto

rappresentare, secondo l'espressione di alcuni, una specie di cuscinetto posto fra lo Stato e le eccessive esigenze individuali, per modo da imprimere un moto uniforme e continuo agli svolgimenti della vita italiana, si tramutò in un cuneo confitto nella viva compagine della economia nazionale. Finalmente lo Stato, reso quasi mancipio delle Compagnie, ha abdicato di fronte ad esse, in tutto od in parte, al suo diritto sovrano.

Di fronte a questi risultati, la Camera dei deputati, nel giugno del 1896 votava un'inchiesta parlamentare, col duplice intento di far luce sulle condizioni del personale ferroviario rispetto alle Società, e sui risultati delle Convenzioni ferroviarie di fronte all'interesse dello Stato.

Venuta la legge dinanzi al Senato, questi il 26 luglio 1896, dopo due giorni di discussione, votava la sospensiva, proposta dal senatore Vitelleschi, non già perchè in principio non ne riconoscesse l'utilità, ma perchè la ritenne precoce; mancando ancora altri sette, o nove anni al periodo prefisso alla denuncia ed alla cessazione delle Convenzioni; e quindi i risultati ottenibili nel 1896 si sarebbero chiariti antiquati, all'epoca in cui lo Stato sarà chiamato a pronunziarsi sul nuovo assetto da dare all'esercizio ferroviario.

Inoltre, siccome la Camera si era già prorogata e non avrebbe potuto quindi nominare subito i suoi commissari, così il Senato votando la sospensiva consacrava il suo pensiero nel seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerando che, per il disposto dell'articolo 2 del disegno di legge sull'inchiesta ferroviaria, questa non sia effettuabile nelle presenti condizioni parlamentari, ne rinvia la discussione alla riapertura del Parlamento e passa all'ordine del giorno. »

Quella discussione non fu più ripresa, perchè, nelle more del lavoro parlamentare, il Governo aveva nominato, per Decreto Reale, una Commissione d'inchiesta per ciò che riguarda il personale: argomento che allora più di ogni altro premeva sull'opinione pubblica; quella Commissione che ebbe per relatore competente e cosciente, come tutti sanno, il compianto onorevole Gagliardo.

Dell'inchiesta sull'esercizio per allora non si parlò più; ma più tardi, nel 1898, venne nominata per Decreto Reale una Com-

missione con l'incarico di studiare gli effetti delle vigenti Convenzioni, e proporre l'ordinamento che si reputi più opportuno attuare allo spirare del primo periodo delle Convenzioni stesse, cioè al 1° luglio 1905.

Ora, dopo sei anni dalla prima proposta, noi veniamo da questa parte della Camera a riproporvi ancora una volta l'inchiesta parlamentare, estendendola, oltrechè all'esercizio, anche a quella parte di costruzioni ferroviarie che sono intimamente collegate alla parola ed allo spirito delle Convenzioni del 1885.

Egregi colleghi! Le ragioni che ci consigliano a proporvi e chiedervi l'inchiesta sono altrettanto imperiose quanto semplici. Manca completamente ora ogni efficace controllo dello Stato sulle Società ferroviarie, e quindi la possibilità di avere in mano elementi sicuri e precisi di giudizio alla vigilia di una determinazione, alla quale si collegano i più vitali interessi del Paese. Questo controllo, strano a dirsi, è stato in Italia assolutamente effimero, quando invece la speciale organizzazione del nostro servizio ferroviario lo rendeva, non dirò utile, ma assolutamente necessario. Il contratto di esercizio stipulato con le Società ferroviarie, riserva allo Stato la compartecipazione ai profitti dell'azienda. Quindi, anche considerando la questione dal semplice punto di vista del diritto comune, cioè dei rapporti reciproci che legano fra loro i due contraenti, lo Stato avrebbe avuto piena facoltà di esaminare intimamente, minutamente la gestione delle Società ferroviarie.

Sarebbe assurdo pensare che una delle parti contraenti possa abbandonare al libito dell'altra parte il diritto di tutela dei propri interessi. Ma se anche fosse mancato il patto della compartecipazione e le Società fossero state padrone dell'intero profitto, lo Stato avrebbe avuto sempre il diritto e il dovere di vigilanza e di sindacato.

Come è riconosciuto infatti da tutte le legislazioni straniere, si tratta di una funzione pubblica che è connessa con tutta la vita del Paese e che non si può lasciare all'arbitrio o al beneplacito dei privati. Si tratta dell'esercizio di un diritto sovrano dello Stato, inalienabile.

Infatti questo principio è stato ammesso anche in quelle nazioni dove le Società ferroviarie sono economicamente più libere ed indipendenti.

In America, dove circa 200 mila chilometri di ferrovie sono in mano di Società private, in occasione di una questione insorta per stabilire appunto se lo Stato abbia o no il diritto di inquirere nell'intima gestione delle Società, il Collegio arbitrale così si espresse: « I trasporti ferroviari non sono un servizio lasciato all'arbitrio delle Compagnie. Gli esercenti hanno una posizione semi-ufficiale che loro impone molteplici doveri, e il Governo deve intervenire per impedire che le relazioni tra i popoli delle più remote regioni non soffrano dalla libertà delle Compagnie alcuna perturbazione. »

Anche in Inghilterra le Società ferroviarie sono in mano dell'economia privata, ma il Governo può chiedere conto di ogni atto da loro compiuto, e gli ispettori governativi addetti al controllo possono circolare liberamente negli uffici delle Società, richiedere qualunque documento, corrispondenza o contratto ed ispezionarne anche la contabilità commerciale.

In Francia, retta anch'essa dal regime delle libere Compagnie, gli ispettori della finanza verificano i conti prodotti dalle Compagnie, facendosi mostrare tutti i documenti che credono di dover esaminare, e per le Compagnie garantite possono procedere perfino a verifiche di cassa.

L'articolo 4 del decreto del 1895 autorizza il direttore del controllo a farsi mostrare tutti i documenti che gli occorrono per accertare la bontà dei servizi e per rendersi conto della realtà, dell'utilità e della esatta imputazione dei prodotti e delle spese. Non parliamo della Svizzera. In virtù della sua ultima legge del novembre 1895, sanzionata dal voto popolare, confermando ciò che era già nello spirito più che nella lettera della sua legislazione, il Governo federale ha il pieno diritto e il modo di informarsi di tutto quanto l'andamento più intimo delle Compagnie ferroviarie, per evitare che possano compiersi atti dannosi all'interesse del Paese.

Se ciò avviene, egregi colleghi, nei paesi dove l'esercizio ferroviario è economicamente indipendente dallo Stato, a maggior ragione dovrebbe avvenire in Italia dove lo Stato è cointeressato nei prodotti dell'azienda ferroviaria. Eppure tale diritto ci fu contestato in modo reciso e brutale.

I nostri ispettorati governativi furono messi alla porta dalla Mediterranea quando si presentarono per avere gli elementi

contabili necessari a verificare se lo Stato era sufficientemente garantito nei risultati effettivi dell'azienda; e, ciò che è più doloroso ed umiliante per il nostro Paese, gli arbitri chiamati a pronunziarsi, negarono allo Stato il diritto di scrutare nei bilanci delle Società ferroviarie. (*Interruzioni a sinistra*).

Onde io leggendo le singole disposizioni dell'ultima legge svizzera mi congratulavo con quel popolo sobrio, laborioso ed accorto che ha cancellato dalla sua legislazione ferroviaria i collegi degli arbitri.

Ma qui sorge spontanea la domanda: perchè le Compagnie ferroviarie italiane si rifiutano di adempiere al più elementare dei loro doveri, giacchè quanto ha fatto la *Mediterranea* hanno fatto anche le altre? Perchè non vogliono che lo Stato metta gli occhi nei loro bilanci? La risposta a questa domanda sorge non meno spontanea. Il dilemma s'impone inesorabile. O le Compagnie non hanno nulla da nascondere, e nel proprio interesse come nella propria dignità dovrebbero aprire a due battenti le porte al controllo dello Stato; o hanno dei tarli da dissimulare, delle magagne da non far conoscere, ed allora Governo e Parlamento devono intervenire facendo luce piena ed immediata per rivendicare al Paese la tutela dei suoi diritti e dei suoi interessi.

Del resto tutto ciò non è che la illazione logica di quanto succede da diciotto anni. Le convenzioni ferroviarie sorsero portando nei loro germi il tarlo roditore delle energie finanziarie dello Stato e di quelle economiche del Paese. Cominciarono con uno strano equivoco e sarei per dire con un calcolato inganno. Il calcolo infatti del prodotto iniziale, prestabilito come d'immediata esecuzione al principio dell'esercizio, fu completamente sbagliato; fu un calcolo nel quale Governo e Parlamento caddero, certamente in buona fede, ma che le Compagnie avevano senza dubbio dovuto abilmente preparare in quell'ombra dubbia in cui si svolse tutto il dietroscena delle Convenzioni ferroviarie.

Il prodotto iniziale della *Mediterranea*, che fu dichiarato per 112 milioni, non era effettivamente che di 100 milioni. Quello dell'*Adriatica*, che fu dichiarato per 100, non era che di 90 milioni. Quello delle *Sicule*, calcolato per 8 milioni, non era realmente che di 6 e mezzo. La conseguenza fu che lo Stato rimase imprigionato in questo tra-

bocchetto, per modo che le Compagnie poterono sempre dare il minimo della percentuale. La quota graduale progressiva che doveva venire allo Stato dopo il prodotto iniziale effettivo e non ipotetico svanì, e appena dopo 12 o 13 anni cominciò ad affacciarsi il margine di una percentuale maggiore. Mentre in tutto il paese in crescita le stesse poste e telegrafi in continuo aumento di reddito erano indizio del movimento complessivo ascendente del paese, soltanto i prodotti delle ferrovie segnavano amministrativamente la stazionarietà, ovvero un cammino lento e quasi insensibile.

E avvenne subito questo: siccome nelle Convenzioni la Cassa per gli aumenti patrimoniali doveva alimentarsi del 15 per cento sul prodotto ultra-iniziale, ritenuto immancabile, lo Stato si trovò nella dolorosa condizione di dovervi provvedere altrimenti, rimettendoci parecchie centinaia di milioni.

Non meno grave e scandaloso fu ciò che avvenne relativamente ai tre fondi speciali creati dalle Convenzioni ferroviarie per far fronte ai danni di forza maggiore e ai vizi di costruzione, al rinnovamento del materiale rotabile e a quello del materiale mobile, e ciò mercè il prelevamento di un tanto a chilometro sul prodotto lordo delle ferrovie.

Siccome il controllo sopra l'esercizio delle ferrovie fu ognora effimero, le Società se ne valsero per sfruttare impunemente lo Stato.

Il primo fondo, destinato a fronteggiare i danni prodotti da forza maggiore o da vizi di costruzione, si chiari subito insufficiente e perchè? per la ragione semplicissima che della manutenzione ordinaria sono responsabili le Compagnie e dei casi di forza maggiore lo Stato; onde le Compagnie trascurarono sempre la manutenzione ordinaria delle strade fino al punto in cui o un'alluvione o qualche altro accidente fortuito imponesse allo Stato di pagar lui gli effetti disastrosi della calcolata incuria delle Società esercenti.

Secondo fondo, rinnovamento del materiale metallico.

Le Compagnie ebbero cura costante di trascurare le pronte rinnovazioni parziali e le riparazioni, portando al limite estremo l'uso del materiale esistente. E ciò per due ragioni: per giustificare, da un lato, il ritardo dei treni, fatto quasi permanente, senza cadere nelle multe, e per forzare, dall'altro, lo Stato a rinnovare il materiale in

misura più larga e più rispondente agli interessi delle Società.

Il terzo fondo è quello destinato al rinnovamento del materiale mobile.

Anche qui le Società hanno continuamente risparmiato il mantenimento del materiale ricevuto, che deve esser fatto a spese loro, affrettando, stimolando sempre la costruzione di nuovo materiale che deve esser fatto a spese dello Stato.

E qui mi sia permesso di accennare incidentalmente ad un'altra grave questione.

Secondo le Convenzioni, la valutazione del materiale mobile che le Compagnie debbono restituire allo Stato nel 1905, deve esser fatta con una formola in cui entra, fra gli altri coefficienti, il prezzo d'acquisto del nuovo materiale nell'ultimo triennio delle Convenzioni. Questa formola è tale, che allo Stato conviene che il prezzo di questo materiale sia elevato, mentre invece alle Società conviene che sia basso. Ora siamo appunto nel periodo dell'ultimo triennio, e si deve provvedere il nuovo materiale per circa cento milioni. Ebbene in questo momento, le Società ferroviarie si fanno in quattro perchè vengano aperte delle gare internazionali, sperando che la concorrenza formidabile delle fabbriche estere, travagliate da una crisi di disoccupazione, faccia ribassare enormemente i prezzi, ciò che ad esse procurerebbe parecchi e parecchi milioni di guadagno.

Ora questo lavoro, gettato sul mercato internazionale, significherebbe ad un tempo, danno dello Stato e disoccupazione delle fabbriche italiane. Ma che importa alle Società del danno nazionale? Per esse è questione di dividendi più o meno lauti.

Quale la conseguenza complessiva di questo sperpero dei tre fondi speciali e della cassa per gli aumenti patrimoniali? Questa semplicemente; che esso costa allo Stato, fino ad oggi, una spesa, maggiore di quella prevista, di circa 200 milioni; e, prima ancora del 1905, si aumenterà di altri 150 o 200 milioni. Perdita enorme, che avrebbe potuto essere risparmiata, se ci fosse stata una amministrazione ferroviaria corretta ed un controllo governativo severo. Ma, come ebbi a dire pochi giorni fa, in questa Camera, nella dichiarazione di voto a favore del Ministero, le Convenzioni ferroviarie segnano la bancarotta dei patti contrattuali e dei controlli burocratici, poichè l'interesse pubblico è apparentemente col-

legato, ma effettivamente subordinato all'interesse del capitalismo.

E ciò relativamente all'esercizio.

Ma da certa stampa e da parecchi colleghi mi si è chiesto: Perchè volete estendere l'inchiesta parlamentare anche alle costruzioni, ciò che, senza una manifesta necessità, la complica?

Invece io credo che la questione delle costruzioni ferroviarie sia intimamente connessa a quella dell'esercizio, come, del resto, ebbe a dire lo stesso Genala, quando Alfredo Baccarini combatteva dal suo banco di deputato, valorosamente e tenacemente, questo strano connubio che metteva le costruzioni in balia delle Società.

Le costruzioni ferroviarie, fatte dalla Società in base ai patti contrattuali delle Convenzioni e con le altre forme che man mano si andarono poi svolgendo, riverberano, in mille maniere per mille vie, i loro effetti su tutto l'andamento dell'esercizio, sui calcoli della contabilità finanziaria, sulla misura della percentuale, sulla efficacia dei fondi speciali, su tutto, e trascurandone lo esame in un'inchiesta, noi non faremmo opera nè utile nè efficace. Perchè ormai è notorio a tutti che le costruzioni hanno coperto molte magagne dell'esercizio, ed è soltanto con esse e per esse che si può spiegare questo fenomeno strano: il malessere finanziario di qualcuna delle Società esercenti, e in pari tempo lo spettacolo di impresari *a latere* o di alti papaveri delle Società che si sono enormemente arricchiti.

Secondo le Convenzioni il Governo affidava alle Società esercenti le costruzioni, sia a prezzo fatto che a rimborso di spese.

Le Società erano incaricate altresì di fare gli studi delle principali linee e tronchi delle ferrovie complementari, invitando le Società stesse, che dovevano poi costruirle, a presentare le proposte per l'esecuzione dei relativi lavori, prendendo queste a base di trattative.

Enormità amministrativa tale che, se non avesse trovato un freno nel Consiglio di Stato, auspice Silvio Spaventa, alla cui opera benefica ogni giorno che passa e ogni ricordo che si rievoca in questa materia è un nuovo omaggio, la sua integrale esplicazione sarebbe stato un irreparabile e tremendo disastro pel bilancio nazionale.

Giova citare qualche esempio di contratti a prezzo fatto. La Castelvetro-Porto Empedocle, voto e desiderio oggi vivissimo

di tante laboriose popolazioni, stava allora per attuarsi. Il relativo progetto studiato dalla Società importava la spesa di 79 milioni; il Governo tentennando, le Società avevano finito per offrire di eseguirlo per 50 milioni; 29 milioni di differenza fra la prima e la seconda proposta! La Messina-Cerda-Palermo, in base ai progetti e alle offerte della stessa Società, era stata convenuta col Governo per la ingente cifra di 104 milioni. Io ebbi l'onore in quel tempo di rivelare alla Camera questo sperpero scandaloso del pubblico danaro aggravato dal fatto che a capo allora di quella Società era un uomo che già come ingegnere governativo aveva fatto gli stessi studi con un preventivo immensamente minore.

L'onorevole Genala, alla cui memoria sia lieve la terra, respingendo l'acerba accusa parlò di un venticello di Don Basilio che avrebbe potuto trarmi in errore. E poichè io lo sfidai a portare innanzi alla Camera i relativi contratti che egli doveva avere indubbiamente al Ministero, sfuggì pel rotto della cuffia rispondendo che la Camera non era un ufficio tecnico. Ma a me fu largo compenso una parola mandatami da Silvio Spaventa, per mezzo di un suo intimo amico, onde affidarmi che quei contratti, vere stipulazioni leonine, non sarebbero stati approvati dal Consiglio di Stato al quale erano stati già inviati. Più tardi il Governo costruì quella linea direttamente e la spesa definitiva non fu che di 66 milioni: 38 milioni di differenza!

Potrei ora analizzarvi altre offerte per altri tronchi e linee fatte o eseguite da altre Società.

Presidente. Onorevole Pantano, veda di restringere perchè tutte queste ottime ragioni potranno essere svolte più opportunamente quando verrà innanzi alla Camera il merito della proposta.

Pantano. Farò del mio meglio, onorevole presidente, per appagare il di Lei desiderio, ma ho voluto dare uno svolgimento piuttosto largo alla mia proposta, essendosi da varie parti sollevato il dubbio che questa inchiesta possa chiarirsi superflua essendovi già in funzione una Commissione Reale che studia lo stesso argomento.

Ora siccome a me preme che il Parlamento abbia della questione un'idea precisa, così mi sono diffuso in maggiori particolari, ma ora procurerò di restringere il più che sia possibile.

E dei contratti a rimborso di spesa dirò soltanto questo: un preventivo delle Società fatto al Governo, per nuovi tronchi, con minuti particolari risultò di 8 milioni: la esecuzione e il pagamento integrale importò invece 11 milioni. Ma là dove le costruzioni a rimborso di spesa ebbero un largo investimento fu nella esecuzione dei lavori a carico del bilancio dello Stato su linee già aperte all'esercizio; si tratta di piccoli lotti che in definitivo formano però decine di milioni; e su di essi occorrerebbe fare un'inchiesta severa, perchè vi si annidano sorprese che non è facile scoprire. (*Commenti*).

Un'altra forma di costruzioni che meriterebbe di essere illustrata è quella che concerne la sorveglianza tecnica ed amministrativa sulle linee già in costruzione per conto dello Stato affidata alle stesse Società. Nessuna economia nel dirimere le vertenze o limitare le spese; anzi maggiore la spesa, maggiore il profitto, e la massima larghezza nel personale.

Più ancora vi sarebbe da dire circa i lavori richiesti dalle Società all'atto della visita di ricognizione delle linee costruite dallo Stato, subordinando all'esecuzione di esse l'apertura dell'esercizio. Ma, deferente all'onorevole presidente, passo oltre, e accennerò alle ferrovie complementari eseguite in virtù della legge del 1888 e di quelle che la seguirono, dicendo soltanto che su 14 linee la cui costruzione venne affidata alle tre Società, la differenza di costo in più tra l'importo dei progetti governativi e il prezzo definitivo pagato dal Governo alle Società fu di 45 milioni. Questa è l'epoca famosa delle obbligazioni ferroviarie emesse a nome delle Società, garantite dallo Stato, con cui si volle ad un tempo consolidare il credito delle Società ed alimentare in ogni modo le loro sorgenti di lucro. Per compenso esse negano allo Stato il diritto di controllo!

Posto ciò, io vi domando, onorevoli colleghi, è possibile di escludere dall'inchiesta le costruzioni? La luce non va fatta su tutto? Certo v'è una Commissione Reale che dal 1898 studia la questione, ed io non ho il minimo dubbio che gli uomini competenti e volenterosi che la compongono abbiano messo in quello studio tutta la loro cura in servizio dello Stato; ma questa Commissione non ha i poteri necessari per indagare in tutti i punti ove occorre far la luce.

Che cosa potrà essa fare dinnanzi a delle Società che chiudono le porte in faccia agli ispettori del Governo, ed hanno con sè solidali gli arbitri chiamati a dirimere il conflitto e gli stessi giudici? Perchè spesso sono stati chiamati a far parte dei collegi arbitrali uomini di quella magistratura, che, in caso di divergenza, era poi chiamata a decidere in appello.

Tanto è ciò vero che, se le mie informazioni non sono inesatte, la Commissione reale ha dovuto limitarsi a dirigere un questionario alle Società onde richiedere le notizie di cui ha bisogno, completandole con quelle che può fornirgli l'ispettorato: quello ispettorato che alla sua volta si è mostrato impotente ad esigere gli elementi contabili dall'azienda ferroviaria. Ed allora come è possibile, senza un'inchiesta parlamentare, di far luce piena e sollecita? Io vorrei che la Camera s'investisse dell'importanza della questione che le sta dinanzi: questione che è della più alta gravità nazionale.

Già durante le battaglie per la legge sulla emigrazione qualche cosa trapelò; ma oggi che si affacciano, a non lunga distanza fra loro, le scadenze delle convenzioni ferroviarie, delle convenzioni bancarie, delle convenzioni commerciali marittime; e che tutte le forze monopolizzatrici delle industrie, dei commerci e dell'attività nazionale, vedono minato il terreno su cui hanno camminato e imperato fin qui impunemente; oggi se la Camera non ha la visione chiara del problema da risolvere: se essa mercè una inchiesta parlamentare non si mette in condizione di rivelare al Paese tutta la verità vera, di guardare in faccia, per risolverlo, il problema in tutta la sua interezza, noi potremo arrivare troppo tardi, e subire delle delusioni non meno tremende di quelle del passato. Perchè io non dubito, onorevoli colleghi, che nella coscienza universale del Paese vi sia il desiderio infinito di nuove e migliori cose sia dentro che fuori della Camera, per cercare di ritemprare e rialzare le condizioni depresse dello spirito e dell'economia nazionale.

Ma accanto a questo sentimento generoso vi sono purtroppo le coalizioni dei grandi interessi minacciati; e quando l'onorevole Prampolini, con una frase ispirata, che strappò una lode commossa al nostro Presidente, disse che dobbiamo fare tutto il possibile per mozzare le unghie agli istinti bestiali che suscita spesso nella folla dei

lavoratori il solo e nudo stimolo dell'egoismo; io pensava che contemporaneamente bisogna mozzare anche le unghie all'egoismo insaziabile e bestiale di tutta quella classe di sfruttatori che comprime il Paese e gli impedisce di respirare, di muoversi, di progredire, di emanciparsi, e che troverà nel problema ferroviario un terreno propizio a soddisfare i propri appetiti.

Quale sarà la soluzione del problema? A me personalmente ed a questa parte della Camera sorride l'esercizio di Stato. Questa tendenza nuova si fa strada in tutto il mondo. Non c'è paese ormai, salvo taluni che trovansi in condizioni eccezionali, dove la politica ferroviaria non abbia di mira il riscatto allo Stato di questo servizio che costituisce la spina dorsale del movimento economico d'un paese.

Nella Germania, nel Belgio, in Olanda, nella Svizzera, nei Paesi Balcanici, in Ungheria, da per tutto o esercizio di Stato o tendenza a realizzarlo rapidamente. Sole eccezioni: la Francia, l'Inghilterra e l'America.

Ma a parte che l'Inghilterra e l'America hanno condizioni di vita e di sviluppo assolutamente speciali di cui non possiamo neppure lontanamente invocare il paragone, in Francia, che potrebbe essere la nazione più affine alla nostra, per condizioni di fatto, lo Stato anzichè essere asservito finanziariamente, come in Italia, alle Società, le ha strette a sè con freni potenti e con garanzie tali che sono costrette a procedere diritte nella loro via, in attesa che, spirato il termine delle concessioni, le ferrovie rientrino nel demanio dello Stato.

Ma, comunque sia per essere il pensiero di questa o di quell'altra parte della Camera, e quale che possa essere la soluzione, esercizio privato o esercizio di Stato, non è possibile di affrontare degnamente l'una o l'altra, senza avere la piena conoscenza del modo come veramente hanno funzionato le Convenzioni ferroviarie; conoscenza che noi non abbiamo assolutamente la coscienza di possedere.

Quindi l'inchiesta è chiamata a svolgersi in terreno completamente neutrale; neutrale per tutte le tendenze e per tutte le scuole, comune soltanto a tutti coloro i quali vogliono che le deliberazioni del Parlamento scaturiscano dalla coscienza delle cose.

Ed io voglio augurarmi che da quei

banchi di Destra, dove risuonò, autorevole e tenace, il pensiero dell'esercizio di Stato, venga, anche in questa circostanza e in quest'ora, una parola la quale valga a confortare noi in questa iniziativa dell'inchiesta parlamentare, noi che riprendiamo le tradizioni lasciate in Parlamento dalla Destra intorno al problema ferroviario; tradizioni che furono le pagine migliori della sua vita parlamentare. E vorrei fare un caldo appello alla Sinistra e dire che essa ha l'obbligo, dopo diciassette anni, di venirci in aiuto e di espiare nobilmente l'errore del 1885, quando per una fisima scientifica di liberalismo dottrinario mise la vita economica del Paese in balia delle Società ferroviarie; scrivendo una pagina che fu resa più triste dalla fosca luce della spedizione africana (*Segni di approvazione*), senza la quale le Convenzioni non sarebbero state approvate.

Ed io vorrei fare un altro augurio a me stesso e al Paese: che non coincidano con la nuova discussione del problema ferroviario altre diversioni verso altri lidi, che distraggano il pensiero popolare dallo studio e dalla soluzione dei suoi più vitali problemi economici.

Ai miei amici e colleghi tutti della Estrema Sinistra dirò: non vi chiedo soltanto di votare l'inchiesta parlamentare, ma di prendere a cuore e di far vostra nella sua interezza la questione ferroviaria, intorno a cui si rannodano i più vitali interessi così della vita proletaria, come di tutte le promettenti energie del Paese.

Qui si combatte, accanto alla questione economica, una questione altamente nazionale: perchè accanto alla lotta di classe vi è la lotta tra regione e regione di cui il problema ferroviario può attutire le note dissonanti, ravvivando, integrando le diverse attività nazionali ad un fine comune.

Agli uomini di Governo io vorrei dire: voi vi siete riaffacciati alla Camera dopo aver risolto coraggiosamente il conflitto fra le società e i ferrovieri; ma non dimenticate che, osando infrangere le vecchie consuetudini, e costringendo, dopo 17 anni di riluttanze, le compagnie ferroviarie al riconoscimento di un indiscutibile diritto, siete stati costretti fatalmente, anche voi, a capitolare in parte dinnanzi ad esse, sbarcandovi a fare un nuovo sacrificio sul bilancio dello Stato per risolvere il problema: sacrificio che io avrei fatto come voi

per salvare il Paese e tanta parte di lavoratori da una situazione triste e pericolosa. Ma qual migliore riconferma di questa lampante verità, che le Società, cioè, non si piegheranno a fare il loro dovere se non quando noi potremo mettere in piena luce, per sindacarla, l'opera loro?

Onorevoli colleghi! Vi faccio una confessione ed ho finito.

Vi prego di credere che tanto io quanto il collega Colajanni abbiamo tentennato a lungo prima di presentare questa proposta: consci che una battaglia contro interessi coalizzati come quelli che stanno intorno alle ferrovie, è battaglia che, una volta iniziata, vuol'essere combattuta senza mai un'ora di tregua, attraverso una via seminata di amarezze e di ostacoli di ogni sorta.

Ma dinanzi al tempo che incalzava ed al dovere da compiere non era più il caso di discutere.

Ciò che è stato ed è il pensiero nostro, diventi ora il pensiero della Camera. Questo è il nostro voto.

Pochi uomini, per quanto possa vibrare in essi forte e tenace il senso del dovere, non possono condurre in porto iniziative di questo genere, se non li sorreggono il sentimento e la solidarietà dal Parlamento; ed è a questo sentimento ed a questa solidarietà che noi facciamo appello chiedendo intanto al Governo ed alla Camera di volere accordare la presa in considerazione di questo disegno di legge il quale ha di mira un problema dalla cui soluzione la vita economica del Paese ed il proletariato italiano attendono giorni migliori. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine il quale è iscritto contro la presa in considerazione.

Carmine. Una chiara dimostrazione della scarsa efficacia con cui si svolge la nostra vita parlamentare ci è data dal fatto che già da parecchi anni non si sono deliberate inchieste parlamentari, che costituiscono il mezzo migliore col quale il Parlamento può fare indagini circa l'andamento dei pubblici servizi e le diverse manifestazioni dell'attività economica del Paese, al fine di trarne ammaestramento nell'esercizio delle sue funzioni legislative.

Dopo questa premessa parrà strano che io sorga a muovere opposizione alla proposta di un'inchiesta parlamentare contenuta nel disegno di legge degli onorevoli

Pantano e Colajanni; ma io dichiaro subito che non mi oppongo alla massima; credo soltanto che la proposta al giorno d'oggi sia intempestiva perchè arriva troppo tardi, e perchè penso che, approvata oggi, recherà più danno che vantaggio alla definitiva futura soluzione del problema dell'esercizio ferroviario.

Una larghissima inchiesta relativa a tutte le questioni attinenti all'esercizio delle strade ferrate fu deliberata dal Parlamento italiano or sono ventiquattro anni quando, dopo eseguito il riscatto delle nostre principali reti ferroviarie, era assolutamente necessario determinare un nuovo ordinamento per l'esercizio di queste reti. Da quell'inchiesta trasse origine l'attuale ordinamento ferroviario tanto criticato dall'onorevole Pantano; per conto mio non farò nè difese nè critiche, chè in questo momento mi parrebbero inopportune.

Osservo soltanto che questo nuovo ordinamento ferroviario attivato col 1° luglio 1885 essendo di genere del tutto nuovo nel nostro Paese, avrebbe potuto, dopo un certo tempo, giustificare una inchiesta parlamentare per verificare in qual modo l'ordinamento stesso avesse funzionato.

E realmente questa Camera nel 1896 come ha ricordato anche l'onorevole Pantano, si mostrò disposta acchè fosse fatta questa inchiesta. Mi permetta però l'onorevole Pantano che io faccia una leggera rettifica a quanto egli ha detto a questo proposito.

La Camera] si [trovava allora di fronte ad una proposta di iniziativa parlamentare per una inchiesta la quale concerneva unicamente la questione dei rapporti fra le Società ed il relativo personale. Fu il ministro dei lavori pubblici del tempo, il compianto senatore Perazzi, il quale, con sapiente larghezza di vedute, domandò e fece votare alla Camera che l'inchiesta fosse estesa a tutto l'argomento dell'esercizio ferroviario. L'inchiesta non ebbe poi seguito per le ragioni dette dall'onorevole Pantano; ma io mi compiaccio di ricordare d'essere stato in quel tempo collega nel Governo col senatore Perazzi: lochè deve dimostrare all'onorevole Pantano ed alla Camera che io non potevo e non posso essere in massima contrario ad un'inchiesta circa l'andamento attuale dell'esercizio ferroviario.

Due anni dopo, nel novembre del 1898, si pensò ancora ad un'inchiesta; e se l'ono-

revole Pantano avesse allora sollevata la questione ed avesse fatto osservare che meglio di un'inchiesta governativa sarebbe stata una inchiesta parlamentare, io sarei stato anche allora con lui, poichè l'inchiesta aveva davanti a sè un tempo sufficiente per potersi svolgere in modo efficace.

Ma allora, pur dando all'inchiesta mandato di indagine su tutto l'esercizio ferroviario, fu preferito affidarla ad una Commissione di nomina esclusivamente governativa, alla Commissione Reale ricordata dall'onorevole Pantano, alla quale non furono sufficienti i tre anni di tempo che le erano stati assegnati per compiere il suo mandato e domandò che questo fosse prorogato di sei mesi che non sono ancora trascorsi.

Per conto mio ho già pubblicamente osservato che non ho grande fiducia nei risultati di questa inchiesta, perchè credo che, per il modo e per la lentezza con cui il lavoro è condotto, i risultati arriveranno troppo tardi, quando non sarà più tempo per poterne usufruire efficacemente nel determinare le basi del futuro ordinamento ferroviario.

Non spetta dunque a me di lamentare che si voglia con una nuova inchiesta esaurire anticipatamente il risultato di quella che è ancora in corso. Osservo però, e debbo osservare, che anche la nuova inchiesta proposta dall'onorevole Pantano non potrebbe avere nei suoi risultati maggiore efficacia di quella che è fatta dalla Commissione Reale, poichè essa pure arriverebbe troppo tardi. Gli onorevoli Pantano e Colajanni, assegnerebbero a questa nuova Commissione il termine del 31 dicembre di quest'anno, per compiere il suo lavoro: ma io faccio loro presente che la Commissione d'inchiesta già ricordata, la cui costituzione fu ordinata dalla legge 8 luglio 1878, non poté presentare la sua relazione se non al 28 marzo 1881, vale a dire quasi tre anni dopo. Come può immaginare l'onorevole Pantano che basteranno sei mesi di tempo alla Commissione da lui proposta per compiere il difficile lavoro che vuole affidarle? E dico sei mesi, perchè l'onorevole Pantano non può illudersi: la sua proposta, anche se il più celeremente possibile possa essere approvata dai due rami del Parlamento, sanzionata, e promulgata, cioè entro due mesi, la Commissione non potrà essere nominata che a giugno ed avrà quindi davanti a sè

solamente sei mesi per il suo lavoro; e, notate bene, sei mesi che comprendono i mesi estivi, ossia quelli che sono meno utili per un efficace lavoro.

Ma ammesso che questa Commissione facesse il miracolo desiderato dall'onorevole Pantano, e riuscisse a compiere il suo lavoro pel 31 dicembre di quest'anno, rimarrebbero soli due anni e mezzo per proporre, discutere, approvare, ed attivare il nuovo ordinamento ferroviario che deve andare in attività inesorabilmente al 1° luglio 1905. Anche qui mi permetto di ricordare il passato. Ho già detto che il presente ordinamento trasse origine dalla relazione della Commissione d'inchiesta nominata nel 1878. Orbene questa relazione fu presentata il 28 marzo 1881, come già dissi, e ci vollero ben quattro anni, anzi più di quattro anni, per arrivare alla data del 1° luglio 1885, quando poté essere attivato il nuovo ordinamento.

Mi pare che queste brevi considerazioni bastino a dimostrare come l'inchiesta, al giorno d'oggi, sia intempestiva. E come il lavoro della Commissione Reale, così lungamente durato, ha servito a giustificare la completa inazione del Ministero dei lavori pubblici durante tre anni di fronte al problema della sistemazione dell'esercizio ferroviario, così la deliberazione di una nuova inchiesta farebbe credere che si voglia approvare e confermare anche per l'avvenire questa inazione.

Ora io non credo che ciò possa essere nelle intenzioni dell'onorevole presidente del Consiglio il quale ha sempre professato idee molto chiare e molto determinate intorno a questa questione; ed io, suo avversario politico, mi compiaccio di riconoscere la coerenza della sua condotta in questo argomento, e sono sicuro che egli desideri di portare al più presto davanti alla Camera proposte concrete intorno all'argomento stesso.

Confido quindi che al più tardi nel prossimo mese di novembre queste proposte concrete ci saranno presentate. E in questa condizione di cose io non vedo come possa essere utile un'inchiesta che si sovrappone ad un'altra inchiesta; non vedo come il Governo potrebbe accettare la inchiesta proposta dall'onorevole Pantano se non fosse disposto a promuovere in pari tempo un decreto che dichiari sciolta la Commissione Reale; poichè sarebbe quasi ridicolo che, contemporaneamente, si facessero due inchieste

da due diverse Commissioni, e sarebbe altrettanto ridicolo se, ammesso anche che il lavoro della Commissione Reale possa essere ultimato presto, prima di conoscere queste conclusioni si venisse addirittura a determinare che occorre un'altra inchiesta supplementare.

Dopo ciò io non aggiungo altro per tenere conto anche della raccomandazione fatta dall'onorevole Presidente di non prolungare oltre il necessario questa discussione. Mi limito a dichiarare che non voglio derogare alla cortese consuetudine della Camera, e che quindi non mi oppongo formalmente alla presa in considerazione della proposta di legge degli onorevoli Pantano e Colajanni.

Credo però di aver compiuto un dovere mettendo in avvertenza la Camera che il risultato probabile della nuova inchiesta non potrebbe essere che quello di ridurre la Camera stessa a dover poi deliberare affrettatamente, e quindi senza la necessaria ponderazione intorno ad una questione alla quale, come disse anche l'onorevole Pantano, si collegano i più vitali interessi del paese. (*Bene!*)

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Comando di parlare.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Io pure non mi oppongo alla presa in considerazione per omaggio alla costante pratica parlamentare; ma faccio tutte le riserve in merito, giacchè anche in materia di ordinamenti ferroviari mantengo le mie antiche e fermissime convinzioni che, per questa parte, l'onorevole mio amico Pantano lo sa benissimo, non sono conformi alle sue. Lo ripeto: in omaggio alla pratica nostra costante non mi oppongo alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, la presa in considerazione della proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Pantano e Colajanni s'intenderà accordata.

(*È accordata*).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Calissano.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Calissano per l'aggregazione del comune di Gorzegno al mandamento di Cortemilia. Si dia lettura della proposta di legge.

Del Balzo G., segretario, legge :

Art. 1.

Il comune di Gorzegno è separato dal mandamento di Bassolasco ed aggregato al mandamento di Cortemilia.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni occorrenti per l'attuazione della presente legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calissano per isvolgere questo suo disegno di legge.

Calissano. Il disegno di legge da me proposto non è nuovo per la Camera, poichè fu altre volte presentato, sebbene in più ristrette condizioni, dal mio illustre predecessore, il compianto onorevole Michele Coppino, e sempre la Camera ne accordò la presa in considerazione. Però, per vicende parlamentari e per mutate circoscrizioni elettorali, l'onorevole Coppino non potè portare a compimento la sua iniziativa, ed il disegno di legge non potè mai venire dinanzi alla Camera per la sua approvazione.

Sceso nella tomba Michele Coppino, io tengo a dovere di sciogliere per lui la promessa data alle popolazioni di Valle Bormida, tanto più che, come deputato del collegio di Cherasco, dove sta Bossolasco da cui Gorzegno dev'essere separata, nella precedente legislatura io ho dato esplicito consenso alla proposta dell'onorevole Coppino. È questione di giustizia: e gli atti parlamentari ai quali io mi richiamo ne fanno ampia fede. Credo quindi che, senza ch'io aggiunga altra parola, la Camera vorrà prendere in considerazione il disegno di legge presentato.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario, la presa in considerazione si intenderà accordata.

(È accordata).

Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. L'ordine del giorno reca: indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Si dia lettura dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, presentato dalla Commissione.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge: (Vedi Stampato, Documenti, 1-A).

Presidente. È aperta la discussione, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Salandra.

Salandra. Onorevoli colleghi! Non ho in alcun modo l'intenzione di scostarmi dalle tradizioni invalse in questa Camera di non sollevare questioni politiche in occasione della discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Neanche oserò proporre alcuna modificazione od aggiunta all'elegante saggio di prosa aulica preparato dall'onorevole Gallo. (*Si ride*). Reputo tuttavia utile esprimere alcune osservazioni relative a due questioni, per una delle quali i limiti ormai ben disegnati, almeno per il momento, dei partiti politici di questa Camera si confondono e diventano mal certi; per l'altra invece fu di recente dalla Camera emesso un voto unanime, che sarebbe stato altamente consolante ove se ne fosse cominciato a vedere qualche effetto concreto. Dell'una e dell'altra dirò brevissime parole; e solamente, non avendo io la responsabilità di compilare un documento ufficiale, domando licenza alla Camera di dirle chiare ed esplicite.

Nella passata sessione ci fu presentato d'iniziativa parlamentare un disegno di legge per disposizioni circa il divorzio (*Commenti*) che trovò benevola accoglienza in otto Uffici su nove. La Commissione nominata dagli Uffici prontamente lo esaminò e, con inusata rapidità, nonostante una crisi interna assai significativa, pubblicò la relazione durante le vacanze.

Il Governo fece sapere che avrebbe avuto intenzione di sostituire l'iniziativa sua a quella della Camera, anche perchè, ammettendo il concetto informatore del disegno di legge, cioè l'istituto del divorzio, era suo intendimento di contenerlo in termini più ristretti di quelli assai lati proposti dall'onorevole Berenini e dai suoi compagni. Di fatti, in coerenza di queste dichiarazioni del Governo, nel discorso della Corona fu affermato il proponimento di temperare, come diceva il testo del discorso, in armonia col diritto comune delle altre nazioni l'ideale principio dell'indissolubilità del matrimonio civile. A questa frase risponde l'indirizzo, dichiarando che gioverà avviarci alla discussione « delle riforme che riguardano la costituzione della famiglia al fine di mantenerne la compagine. »

Potrei dal mio punto di vista personale, avverso all'istituzione del divorzio in Italia, dichiararmi soddisfatto, anzi pienamente soddisfatto della frase che vi si riferisce nell'indirizzo di risposta; perchè, a lume di vol-

gare buon senso, nessuno potrà dire che il divorzio sia un istituto inventato per mantenere la compagine della famiglia. (*Si ride*).

Tuttavia io non voglio giuocare di parole, ed intendo bene come la sottile eloquenza dei giuristi potrebbe anche assumersi la dimostrazione di una tesi che ripugna al volgare buon senso. Neppure voglio menomamente esagerare la mia tesi; e mi limito a dichiarare che, approvando l'espressione citata, io e molti colleghi di varie parti della Camera la interpretiamo nel senso che per essa e da essa non derivi alcuno incoraggiamento al Governo di affrettare gli studi preparatori per la riforma del diritto di famiglia (*Commenti*) e che, mentre il disegno di legge dell'onorevole Berenini e compagni è andato a raggiungere nel vasto dormitorio dei documenti parlamentari gli altri cinque o sei che, dal 1880, dai tempi del povero Morelli, ad oggi, furono presentati circa il divorzio... (*Interruzioni a sinistra*), (non lo dico per far dispiacere all'onorevole Berenini: in quel dormitorio giacciono tante altre opere insigni...) l'onorevole guardasigilli, cui certo non manca il tatto politico, consideri l'opportunità e la convenienza di aggiungere a quella più o meno pregevole serie un'altra monografia. (*Commenti*).

Ciascuno di noi può riserbare la sua opinione teorica circa la perfetta costituzione della famiglia in genere e della famiglia italiana in specie. La mia opinione l'ho dichiarata parecchie volte in questa Camera e fuori; non ho bisogno di ripeterla; ma mi spiego le opinioni diverse e contrarie e le rispetto.

È difficile però, se non ci fanno velo alla mente passioni o pregiudizi, non riconoscere che la coscienza pubblica del nostro paese, ordinariamente così torpida, si è vivamente risentita... (*Interruzioni*). Lasciatemi dire, non siete voi la coscienza pubblica!.. e si è rivelata nella grandissima maggioranza (Oh! oh! *a sinistra*) avversa al tentativo di temperare, come si è detto, l'indissolubilità del matrimonio; indissolubilità alla quale l'onorevole Berenini (certo contro sua voglia) ha reso, provocando tali manifestazioni, un servizio inestimabile. Nè giova a proposito di tali manifestazioni agitare lo spettro nero del clericalismo... (Oh! *a sinistra*).

Certo è stato grave errore politico il fornire ai nemici dello Stato italiano... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Non parlo di voi;

come siete sensibili! (*Si ride*)... ai nemici, dico, dello Stato italiano, l'occasione d'intraprendere una propaganda nella quale essi si trovavano d'accordo con una corrente vivace e profonda del sentimento popolare. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ma sarebbe altrettanto grave errore quanto inesatto ed ingiusto apprezzamento attribuire alle schiere del clericalismo i milioni d'italiani a cui ripugna qualsiasi innovazione nell'ordinamento della famiglia, che essi considerano come ciò che vi è di più saldo e di più sano, o di meno malsano se volete, nella società nostra. Nè potrebbe tollerare di essere annoverato tra i nemici dello Stato italiano chi, disposto a difenderlo con l'opera e con la vita contro le forze dissolventi che lo minacciano, pensi pure che a queste forze aggiunge vigore ed alimento qualunque perturbamento del sentimento religioso, che, per la grande maggioranza degli italiani è sentimento cristiano e sentimento cattolico. (*Vive approvazioni a destra*).

Guerci. Chiedo di parlare.

Salandra. Ma non è questo il momento di riaccendere una controversia...

Una voce a sinistra. Perché ne parla allora? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Salandra. ...la quale opportunamente si va assopendo.

Adagiamoci tutti nella formula polisensa che a tutti preme mantenere la compagine della famiglia; e rivolgiamo invece ogni vigore della nostra mente ed ogni impulso del nostro cuore alla soluzione di problemi i quali, con bene altro carattere di urgenza, investono tutta la vita della nazione ed invocano in massimo grado l'opera immediata e continuativa del Governo e del Parlamento.

Tra questi problemi, non secondo ad alcuno per gravità ed urgenza è quello che deriva dalla profonda disparità delle condizioni economiche del paese in generale fortunatamente progredienti e quelle, terribilmente diverse, di talune Provincie, si potrebbe dire di talune vaste regioni d'Italia.

La questione meridionale fu argomento di ampia discussione in questa Camera nel dicembre ultimo. Echeggiavano ancora nell'aula le eloquenti parole del presidente del Consiglio con le quali, chiudendo il suo discorso del 13 dicembre tra gli applausi unanimi di amici ed avversari politici, fece appello alla solidarietà nazionale. Rammentiamo ancora tutti di aver votato unanimi

la mozione dell'onorevole Luzzatti, la quale confidava che il Governo vorrà provvedere al più presto « a restaurare con proposte di legge e con atti economici e sociali le condizioni non liete di Napoli e delle altre Provincie del Mezzogiorno e dell'isola. » Tre mesi sono trascorsi, *longum aevi spatium* per i sofferenti. In questi tre mesi di nessun atto economico o sociale di Governo abbiamo avuto notizia, nessuna proposta di legge è stata presentata; e delle eloquenti promesse del dicembre non vi è stata alcuna traccia o almeno non vi è stata altra traccia nel discorso della Corona se non le parole troppo vagamente e limitatamente concernenti i provvedimenti per la città di [Napoli e l'acquedotto Pugliese.

Se anche pubbliche manifestazioni, alcune eccessive e deplorevoli, non si fossero avute, a noi rappresentanti delle Provincie meridionali non sarebbe possibile dissimulare la penosa impressione che tale dimenticanza ha prodotto in quelle popolazioni. Ad esse fu negato persino il conforto dell'augusta parola del Re, nella quale esse avrebbero riposto ben maggior fede che non nelle labili promesse ministeriali. Nè certo quelle popolazioni saranno della dimenticanza compensate dalla notizia, che corre sui giornali, che si vada con assidua cura cercando da uno all'altro corno della Camera un ministro dei lavori pubblici meridionale. (*Eeh!*) Che lo si cerchi e lo si trovi sta benissimo: non dispiacerà certamente a noi. Ma un ministro non è un provvedimento; nè la questione meridionale è solamente questione di lavori pubblici; e ad ogni modo è bene s'intenda che, di fronte alle gravi esigenze del paese, non è possibile scambiare la questione di cose in una questione di persone.

Ben venga, adunque, il nuovo ministro dei lavori pubblici, meridionale o non meridionale non importa; ma venga con la persuasione, trasfusa pure in tutti i suoi colleghi, che questo grande problema bisogna studiarlo, ma bisogna averlo studiato nell'ardua complessità sua; che bisogna uscire dalle formule patriottiche, dalle promesse vaghe fomentatrici di facili illusioni e di più cocenti delusioni; che bisogna chiaramente sapere e dire quello che si può fare e quello che non si può fare, valendo assai meglio un diniego che un inganno, e per quel che si può fare è necessario stabilire l'ordine di preferenza dei provvedimenti

possibili, e che soprattutto bisogna apprestare i mezzi sufficienti.

Pensate, o signori, che, mentre noi deliberiamo, prosegue interminabile dall'Appennino meridionale l'esodo di un popolo intero che lascia disperato la patria; pensate che nell'anno 1901 l'emigrazione ha raggiunto una cifra la quale non si era mai vista negli anni precedenti. Le statistiche non sono ancora definitive; ma chi asserirà che circa 300 mila furono gli emigranti non dirà cosa lontana dal vero; e si può pure affermare che il maggior contributo dell'aumento è stato dato dalle Provincie dell'Italia meridionale. Pensate che dal solo porto di Napoli sono partiti nel febbraio ultimo, cosa che non s'era vista mai finora in nessun mese degli anni precedenti, più di tredicimila emigranti. Pensate che il maggior contributo a questa fiumana d'uomini è dato non da paesi a popolazione fitta e densa, ma da paesi a popolazione già rada e scarsa. Pensate che indizio di generale ammiserimento, che indizio di profondo disagio, che indizio di decadenza di tutto un popolo sia questo fenomeno! Ed allora voi non ci negherete il diritto di far pervenire al supremo rappresentante dei permanenti interessi della nazione il grido di dolore che si leva lungo, continuo, straziante dalle terre abbandonate, dalle case spopolate, dalle famiglie derelitte.

Può bene la consuetudine del cerimoniale vietare alla Commissione per l'indirizzo di entrare in argomenti che non furono toccati dal discorso della Corona. Ma non può essere interdetto a noi, rappresentanti del Paese, di dire al Re, senza studiati avvolgimenti di frasi, ma con schietta, sincera, per quanto rispettosa, espressione di sentimenti, quali siano i dolori, quali siano i bisogni, quali siano le speranze del suo popolo.

Non ho altro a dire. (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

Presidente. Mi consentano i colleghi di ricordare che il regolamento conferisce al presidente della Camera l'ufficio di presidente della Commissione che deve compilare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona; e che, oltre a ciò, la Camera, per consuetudine costante, deferisce sempre al suo presidente la nomina di detta Commissione. Ciò posto, è evidente che rimane inviolato ed inviolabile per ciascun deputato il diritto di discutere l'indirizzo di

risposta al discorso della Corona, ma la discussione medesima non può aver carattere politico e quindi tutte le questioni nell'indirizzo accennate, rimangono impregiudicate.

Questa è l'osservazione che sono in dovere di sottoporre alla Camera. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

De Cesare. (*Segni di attenzione*) Dopo quanto ha detto, così coraggiosamente il mio amico Salandra, al quale mi associo pienamente, il limite del mio discorso sarà molto breve. Anzitutto, ricorderò un precedente. In un'altra discussione che fu fatta intorno all'indirizzo in risposta al discorso della Corona, nella seconda Sessione della vigesima Legislatura, io notai come il relatore di quell'indirizzo, che era lo stesso onorevole Gallo, fosse passato abilmente sopra alcuni disegni di legge che erano stati indicati con molta precisione in quel discorso il quale ebbe forse il torto d'essere un po' troppo prolisso, ma che, viceversa, non presentava nessuna di quelle scabrosità che ha presentato l'ultimo discorso della Corona. Il povero Re Umberto, pronunziando quel discorso, accennò al bisogno d'acqua in alcune regioni del Regno. (*Commenti*).

Tanto il relatore del Senato, quanto quello della Camera, ne tacquero completamente nell'indirizzo di risposta. Io ne chiesi conto all'onorevole Gallo; e, ricordando la sua professione di docente d'estetica, attribuii la dimenticanza a tale sua qualità. Egli mi rispose: l'onorevole De Cesare ha perfettamente ragione; vecchio docente d'estetica, ho voluto sacrificare alla bellezza dello stile (non disse veramente così; ma quasi così) ogni cosa che non fosse interamente poetica. Però l'oblio non vuol dire omissione. Ed allora io, di accordo col presidente del Consiglio, che era l'onorevole Pelloux, invitai il Governo a voler dire una parola rassicuratrice per le popolazioni pugliesi. E l'onorevole Pelloux fece ampie dichiarazioni, delle quali mi ritenni soddisfatto.

In tre anni la questione ha fatto molto cammino e non starò qui a dire alla Camera il lavoro che si è compiuto. L'onorevole presidente del Consiglio, che regge il dicastero dei lavori pubblici, potrà confermare che quando l'onorevole Giusso ha lasciato il Ministero il progetto era bello e

preparato; il Consiglio dei ministri lo aveva approvato; la spesa era stata accettata dallo stesso Consiglio dei ministri e le Provincie si erano obbligate a concorrere. Giova, infatti, ricordare ancora una volta che a questa opera, la quale doveva essere di Stato, concorreranno largamente le Provincie e con esse i Comuni e gli abitanti pugliesi, che dovranno pagare il consumo dell'acqua. Ora non è senza meraviglia che anche questa volta si vede il relatore recidivo, dico recidivo, sopprimere addirittura la parte del discorso della Corona concernente l'acquedotto ed è altrettanto meraviglioso che la sopprima pure il relatore del Senato.

Gallo, relatore. Non ci siamo messi d'accordo.

De Cesare. E così avviene che mentre in un documento ufficiale benchè non si adopera la parola acquedotto, pure all'opera desiderata e promessa si accenna chiaramente, nell'indirizzo di risposta, invece, non se ne parla punto e la conferma d'un impegno solenne è interamente trascurata.

Probabilmente, l'onorevole Gallo mi ripeterà che l'oblio non è omissione o che l'omissione è un oblio, l'una frase vale l'altra, e che può essere anche una frase felice, ma che resta, però, sempre semplice frase. Sicchè, anche questa volta, mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio e lo prego di dichiarare se, alla riapertura della Camera, egli intenda presentare questo disegno di legge.

Fo appello all'amore verso le Provincie meridionali, cui era ispirato il suo caldo discorso del dicembre, nel quale l'opera che ci sta tanto a cuore era pur promessa e indicata col suo vero nome di acquedotto pugliese.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Anche il discorso della Corona lo dice.

De Cesare. Sta bene.

Ora, dopo aver fatte queste dichiarazioni e mentre aspetto di avere spiegazioni esaurienti dall'onorevole presidente del Consiglio, vorrei esprimere un voto, non solo come deputato, ma anche come uomo di studio.

Il voto è che da ora innanzi si cerchi di tenere, anche nei discorsi di apertura delle Sessioni, la Corona al di sopra di ogni vivace dissenso politico, perchè la Corona è fuori e al di sopra dei partiti, perchè essa rappresenta l'idea media moderatrice a tutela delle minoranze, a tutela del sentimento

della maggioranza, a tutela della legalità, a tutela della legge morale; della legge morale soprattutto.

Non facciamo entrare la Corona in dibattiti molto difficili; teniamola, ripeto, al disopra e ricordiamo che la monarchia italiana non è feudale, non è militare, non è di diritto divino, ma è una vera ed alta magistratura civile, la quale è là per fare che i poteri non si sopraffacciano l'un l'altro, ma che tutti concorrano con essa al bene della patria, all'avvenire sempre promettente del nostro paese. (*Interruzioni alla estrema sinistra*).

È necessaria; ed è inutile, invece che mi s'interrompa.

Espresso questo voto, voglio fare anche un altro ricordo, di natura forse un po' politica, ed è questo: che discutendosi in quella tale occasione, a cui ho accennato, il discorso della Corona, ci fu un onorevole deputato della Estrema Sinistra, il quale, ripetendo la celebre espressione di madama Roland, disse qualche cosa che io non voglio ripetere, e non lo voglio ripetere anche perchè l'onorevole Zanardelli, allora presidente della Camera, redarguì aspramente quell'oratore e lo richiamò all'ordine. Io non vorrei dare a quell'oratore, che è l'onorevole Costa, occasione di ripetere più quella frase. Ma purtroppo, se seguitiamo a camminare per la stessa via, temo che quella frase possa essere ripetuta. Invece, o signori, se noi vogliamo dare un concetto a queste nostre risposte al discorso della Corona, se vogliamo dare ad esse un contenuto, auguriamoci che i discorsi Reali contengano cose possibili, contengano cose le quali si possano compiere durante il periodo della Sessione, che non offendano il sentimento pubblico e che tengano la Corona, ancora una volta, molto in alto, perchè la Corona, lo ripeto, è al disopra di tutti i partiti. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti — Approvazioni a destra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borciani.

Borciani. Signori, non è certamente dagli oratori di questa parte che potrete sentir rievocare la vieta teorica che la risposta al discorso della Corona debba essere una semplice parafrasi, teoria antiquata e che almeno per nostro conto respingiamo. Noi crediamo che al discorso della Corona il quale ha necessariamente un significato politico, perchè segna un indirizzo politico

del Governo, possa e debba la Camera rispondere con un indirizzo chiaro e nettamente politico. Ma crediamo anche nello stesso tempo che vi sia un modo, vi sia un limite: *est modus in rebus*.

Comprendo la risposta al discorso della Corona, che nelle grandi linee accetta od anche respinge le idee del Governo del Re, perchè sino a questo punto io arrivo: ma non comprendo come la risposta al discorso della Corona possa e debba occuparsi dei singoli progetti che sono indicati nel discorso della Corona stessa. Perchè altrimenti, si arriverebbe alla curiosa assurdità, che, con un colpo di maggioranza, per sorpresa e con un voto provocato lì per lì con una mozione, nella risposta al discorso della Corona si potrebbero pregiudicare discussioni e progetti che debbono essere maturati e discussi col maggior senno. (*Commenti*). È naturale quindi che io non entri...

Presidente. E poi non v'è alcuna proposta.

Borciani. Già non v'è alcuna proposta, ma se vi fosse presenterei la pregiudiziale. È naturale quindi che io mi limiti qui semplicemente a contrapporre due o tre osservazioni a quelle così acute fatte dall'onorevole Salandra, il quale, sebbene molto concisamente, ha dato fondo in poche parole a tutto l'arsenale dei vecchi e rancidi argomenti che si portano contro il divorzio.

Salandra. Oh! ce ne sono molti! (*Commenti*).

Borciani. E se l'onorevole Salandra vuol dispensarmi dal tediare con una risposta e così dispensarmi anche dal tediare gli egregi colleghi, lo posso affidare al cuore del suo buon amico l'onorevole Sonnino, il quale nel 1892 dichiaravasi perfettamente convinto, della utilità politica e sociale del divorzio. (*Commenti — Conversazioni*).

L'onorevole Salandra ha detto, che questo disegno di legge ha portato una grande agitazione in paese; orbene se l'agitazione v'è, è un bene, o signori. Quando si discute della famiglia che è base (ed in questo punto siamo d'accordo) che è base della compagine sociale, è naturale che un popolo che ha sangue, che ha cuore e cervello, si muova e palpiti, discutendo di una questione così grave. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Ma l'agitazione che l'onorevole Salandra dipinge come contraria, io ho il diritto (o almeno l'opinione, che varrà quella dell'onorevole Salandra), ho il diritto di dire che

sia invece a favore. (*Rumori a destra — Sì! sì! all'estrema sinistra*). Davvero io non so a quale statistica si affidi l'onorevole Salandra, quando dice che la grande maggioranza del paese è contraria al divorzio. Non lo so, ma se si affida alla maggioranza delle firme carpite dai preti... (*Rumori a destra — Approvazioni all'estrema*).

Una voce all'estrema sinistra. Truffate!

Borciani... se si affida alle firme carpite nelle chiese, in alcune delle quali si è giunti perfino a chiudere la gente, minacciandola di non lasciarla uscire...

Presidente. Onorevole Borciani, Ella ha diritto di rispondere con ragioni all'onorevole Salandra, ma non entri in merito di una questione che non ha luogo di essere, dal momento che non c'è mozione alcuna.

Borciani. Scusi. Ciò che c'è di essenziale nel discorso dell'onorevole Salandra è questo, cioè egli domanderebbe alla Camera, che si desse a quel brano relativo al divorzio una curiosa interpretazione. Il Governo del Re dice: vi invito a studiare ed a discutere una proposta grave ed importante, quale è quella del divorzio; e noi dovremmo rispondere con una frase che voglia dire e non dire, cioè con una frase che dica: non possiamo rifiutarci a questo incitamento, ma però lasceremo dormire nei polverosi archivi il progetto e non ne faremo niente. (*Interruzioni*).

Ora questa non è, e non può essere, la interpretazione che la Camera deve dare alle sue parole. Quando verrà la discussione...

Presidente. A tempo opportuno.

Borciani. Quando verrà la discussione, allora ci rivedremo, onorevole Salandra, ed allora vedremo se abbiamo ragione noi, che sembriamo audaci, a dire: che dopo entrate le truppe per la Breccia di Porta Pia, non deve uscire da Roma lo spirito italico; o invece i timidi, i quali non vedono a Roma che una grande ombra, che è il Triregno, che copre anche la Corona. (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Onorevole Borciani, è un'allusione che Ella non deve mettere innanzi qua dentro; è un'allusione che la Camera non può lasciar passare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Così devo dire all'onorevole De Cesare che non ho udito alcune sue parole, altrimenti non le avrei lasciate passare senza osservazione.

De Cesare. Quali?

Presidente. Ella ha detto che non è le-

cito in un discorso della Corona inserire frasi che possano ferire il senso morale. Ora non credo che ciò sia mai avvenuto, e spero che non avverrà mai, che un discorso della Corona offenda il senso morale! (*Bravo! — Applausi*).

De Cesare. Non ho detto questo. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori — Interruzioni*).

Non so, onorevole presidente, chi abbia suggerito a Lei, facendo una parte che non voglio definire, che io abbia detto quelle parole.

Presidente. Pensi che Ella ha detto quelle parole od altre che significano la stessa cosa...

De Cesare. Quelle che Ella mi attribuisce non le ho pronunciate, la stenografia può farmene fede... (*Rumori — Commenti*). È mi meraviglio come l'onorevole presidente, che è mio amico e che conosce i miei sentimenti, abbia potuto prestar fede a quanto gli fu riferito e rivolgere a me un rimprovero per parole che non ho pronunciate.

È cosa che da lui non mi sarei aspettato! (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Onorevole De Cesare, al disopra dell'amicizia, vi è il dovere, e al dovere non si può venir meno per alcuna considerazione. Ho per Lei vivissima stima ed amicizia come prima. Le sue parole meritavano un richiamo, quelle parole furono pronunciate e sono registrate. (*Commenti*).

Ma Ella fa bene a non dare a quelle parole la significazione che esse potevano avere ed io ne prendo atto.

Onorevole Guerci, Ella ha facoltà di parlare, ma non entri in una questione che non ha luogo di essere.

Guerci. Io dissento dall'onorevole Borciani, dissento profondamente, circa l'apprezzamento che egli dà alla risposta al discorso della Corona. E mi meraviglio com'egli, che è rappresentante d'un partito in cui il pregiudizio non dovrebbe metter radici, possa dare importanza a questo semplicissimo e superfluo documento, imposto dalle consuetudini. Si badi, che io sono uomo d'ordine (*Si ride*) nè più nè meno come Salandra.

Se fossi stato della Commissione, che ha avuto l'onore di esser nominata da Lei, onorevole presidente, per questa risposta: meglio ancora, se Ella mi farà grazia, un'altra volta, di mettermi in un'identica, prometto di inserire, per mio conto, quest'inciso:

Maestà, compiacetevi di leggere i discorsi della Corona, cominciando da quelli del Vostro proavo Carlo Alberto, e giù giù sino a quello pronunciato da Voi e di conserva gli atti parlamentari, e vedrete come ogni Sessione abbia fatto del suo meglio per fare il rovescio di quello che si diceva in quei discorsi. Ecco perchè non do importanza a questa risposta, che credo un atto convenzionale, di pura etichetta; una formula d'uso, come chi dicesse: buon giorno e buona notte. (*Si ride*).

Io non rispondo al Re, ma all'onorevole Salandra, che è uomo di ingegno e soprattutto furbo. (*ilarità*).

Salandra. La ringrazio.

Presidente. Dica accorto! (*Viva ilarità*).

Guerci. S'intende. Questi elogi non sono sospetti, come lo sono quelli fatti all'onorevole Sonnino, da alcuni che una volta volevano mangiare i Re, e che oggi sperano, una volta o l'altra, di trovarsi al Governo coll'onorevole Salandra; per me non c'è quest'ipotesi, perchè il mio programma, quello del partito radicale parlamentare, comincia così: comandare e obbedire il meno che si può.

Onorevole Salandra, non ho pregiudizi di sorta, specie poi di partito; per provarglielo le dirò che, la questione del divorzio, non la vedo, come pare si vegga, dai più, su questi banchi. Anch'io ho i miei dubbi, come Lei, cosa strana, ma proprio come Lei; perchè, sin qui, ho letto, perchè sin qui, ho sentito parlare di marito e moglie, e pochissimo, o quasi nulla, dei figli, ciò che dovrebbero formare il tema principale, ed essere la preoccupazione insistente di tutti gli uomini di cuore; perciò, creda, mi soffermo indeciso, incerto, ancora, sul mio voto. (*Benissimo!*)

La parte che io discuto, con l'amico Salandra, è la paura dell'inferno. (*ilarità*).

Discussione puramente teorica, perchè, nel fatto, l'onorevole Salandra ha paura dell'inferno come me. (*ilarità*).

Salandra. Che ne sa Lei?

Guerci. Si figuri!? Torno a ripetere, perchè mi preme si sappia, che, sul divorzio, credo vi siano degli argomenti, che dirò *laici*, che debbono essere presi in seria considerazione; ma, viceversa, gli argomenti, coi quali si cerca di dimostrare che, col divorzio, si offende il sentimento religioso, per me non hanno base seria.

Anche qui non seguirò l'onorevole Bor-

ciani nella sua considerazione, che cioè i preti chiusero nelle chiese i fedeli per fare firmare la protesta; perchè quei fedeli che si lasciano chiudere dai preti, sono fuori di ogni considerazione, meglio se si perdesero tutti in Palestina. Seguo invece il puro ragionamento evangelico dei preti ed affini; ragionamento che corre, a fil di spada, se le premesse teologiche si accettano senza beneficio d'inventario. Essi dicono: il matrimonio è un sacramento; e chi urta con un sacramento va all'inferno, e buona Pasqua a chi resta. (*Si ride*).

Io dico: sia pure così, solo osservo che va all'inferno anche chi trasgredisce, di continuo, alle opere di misericordia (*Commenti*) ed opera di misericordia è dar da mangiare agli affamati; ed i preti, specie quelli di campagna, s'affannano, ordinati dai vescovi, a costituire delle associazioni confessionali che assicurino le decime, senza nessun pensiero per quelle associazioni, che sono nello spirito dell'evangelo, per quelle cioè che soccorressero i miseri che s'aggirano elemosinando attorno alle loro chiese; pensano ad una democrazia cattolica, perchè resti assicurata l'industria di denigrare la patria, di insultar le nostre istituzioni civili.

È opera di misericordia aiutare i bisognosi; or bene, noi abbiamo avuto in questi ultimi anni la questione degli Armeni, dei Cinesi, per la quale tutta Europa si commosse per difendere dei cristiani, e le Venerande Canizie non ebbero una parola di consolazione, solo perchè gli italiani erano fra i consolatori. (*Commenti — Approvazioni*).

Ma c'è di più, onorevole Salandra, le opere di misericordia, dicono di consolare gli afflitti; or bene, mentre tutto il mondo civile si commuove per la morte del povero Umberto, e dietro il feretro, per le vie di Roma, tra il lutto generale, seguivano, senza distinzione, tutti i partiti, e tutti i negozi, in segno di lutto, erano chiusi, soltanto, per volontà della Veneranda Canizie, restavano aperte le sue sacre botteghe! Non ebbe quel vecchio, una parola di conforto per la povera vedova... (*Benissimo! — Applausi anche dalle tribune*).

Presidente. Avverto le tribune che non è permesso fare segni di approvazione o di disapprovazione.

Guerci. Il che vuol dire, onorevole Salandra, che se va all'inferno chi vota il divorzio perchè urta con un sacramento, va all'in-

ferno anche chi urta, così impunemente, con le opere di misericordia.

Salandra. Ci andrete insieme!

Guerci. Forse sì! Il pensiero di trovarmici insieme è il solo che rattrista e preoccupa seriamente la mia vita. (*Viva ilarità — Approvazioni all'estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gallo, relatore. Non entrerò nella discussione che è stata provocata dal discorso dell'onorevole Salandra. Il presidente ha dichiarato nettamente quale era l'ufficio, il compito della Commissione, ed io l'intendo mantenere anche nella discussione presente; compito che sarà limitato per consuetudine, ma che poi non è esatto ridurre a compito poco serio, come ha tentato di fare l'onorevole Guerci.

È una vecchia abitudine del nostro Parlamento di dare il carattere di un atto di cortesia all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Lo stesso carattere abbiamo creduto oggi noi di dovere dare a questa risposta. Muteremo di qui a poco metodo, come proponeva o ne manifestava il desiderio l'onorevole Porciani? Io non lo so. Per ora il metodo che si è seguito è stato questo, e noi abbiamo creduto conveniente di seguirlo.

Mi limiterò a rispondere all'onorevole De Cesare per la omissione nella quale sarei recidivo, ed a dire qualche parola sulle questioni che furono toccate dall'onorevole Salandra, sempre dentro l'ambito angustissimo dell'ufficio che noi abbiamo nel formulare l'indirizzo di risposta.

All'onorevole De Cesare debbo dire una cosa sola, e cioè che la mia omissione del 1898, dovette essere ben innocente e non produttiva di alcun dannoso effetto se immediatamente dopo fu studiata la questione dell'acquedotto Pugliese non ostante fosse stata trascurata nell'indirizzo di risposta. (*Mormorio.*)

Auguro dunque all'onorevole De Cesare che la stessa sorte abbia l'omissione d'oggi.

De Cesare. Se è così, accetto.

Gallo, relatore. Io credo anzi che debba essere Ella incoraggiato dal fatto che l'omissione di allora abbia prodotto l'effetto dell'attività del Governo, a sperare che l'omissione di oggi, puramente materiale e meccanica, possa produrre lo stesso effetto. (*Interruzione del deputato De Cesare.*)

Del resto, l'onorevole De Cesare deve considerare che nel discorso della Corona

la questione relativa all'acquedotto Pugliese era accennata in modo che difficilmente si poteva darle una risposta concreta: e questa è la sola ragione per la quale non si è fatto cenno di ciò che riguarda le Puglie nello indirizzo di risposta.

Ma posso assicurare l'onorevole De Cesare che era lungi dalla nostra intenzione di diminuire l'importanza del discorso della Corona nella parte che riguarda l'acquedotto Pugliese, e che quindi noi facciamo insieme con l'onorevole De Cesare l'augurio che il Parlamento possa essere presto chiamato dal Governo a discutere ciò che tanto interessa quella patriottica regione.

Quanto alla questione sollevata dall'onorevole Salandra essa è costituita da due capi, uno che riguarda il divorzio, l'altro che riguarda il Mezzogiorno.

Egli ha pienamente indovinato quando ha dichiarato alla Camera che comprende il motivo per il quale la Commissione non si è occupata della questione meridionale. Appunto perchè la Commissione doveva rispondere a ciò che si contiene nel discorso della Corona, e nel discorso della Corona non c'è un accenno alla questione meridionale.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Sicuro che c'è!

Gallo, relatore. Su questo punto potrei anticipare una risposta all'onorevole Zanardelli e la risposta è questa, che la questione meridionale non è un disegno di legge, non è possibile che si risolva con una proposta contenuta in un discorso della Corona.

Del resto, l'onorevole Zanardelli aveva pronunziato il suo discorso, e l'onorevole Zanardelli è ancora presidente del Consiglio dei ministri, e il Governo è quale era allora.

Di conseguenza non credo che da parte dei meridionali vi possa essere il benchè menomo dubbio relativamente alle intenzioni del Governo.

Ora, come si faceva nel discorso della Corona ad annunziare che la questione meridionale si era risolta in un dato modo piuttosto che in un altro?

Nel discorso della Corona non si possono annunciare che disegni di legge da presentare e non bastava il tempo dal discorso dell'onorevole Zanardelli al giorno in cui fu pronunziato il discorso della Corona, per prendere quei provvedimenti, che l'onorevole

Zanardelli in nome del Governo presenterà alla Camera.

In quanto al divorzio debbo far giustizia all'onorevole Salandra. Egli può essere certo che la mia prosa, non molto aulica, ma certamente quale la permetteva l'occasione, non andrà insieme alla collezione delle monografie a favore o contro il divorzio.

L'onorevole Salandra, con la sua equità, dovrà confessare che, nell'indirizzo di risposta, mi sono limitato ad accennare quei disegni di legge che furono accennati nel discorso della Corona. Posso avere la mia convinzione personale, che farò valere quando si discuterà maturatamente la questione del divorzio, ma ho creduto di non lasciarla in nessun modo intravedere nella mia prosa.

Voci all'estrema sinistra. Si vede.

Gallo, *relatore...* e credo di aver raggiunto l'intento.

La stessa frase « *mantenerne la compagine* » l'onorevole Salandra la deve considerare dal doppio lato. Perchè anche coloro che sostengono il divorzio credono che solo in questo modo si possa mantenere la compagine della famiglia (*Commenti*).

Ma all'onorevole Salandra è sfuggito un altro inciso, che è quello *dei fatali eventi e degli umani errori*, di guisa che non si può attribuire al relatore della Commissione di aver taciuto in danno dell'una o dell'altra parte: il relatore non ha fatto altro che ripetere quale è il disegno di legge che si deve discutere e che il Governo ha intenzione di presentare, e si trattava solamente di avviarsi alla discussione. E questo si era nell'obbligo di fare, perchè ripeterò ciò che ha detto or ora l'onorevole Borciani, che è esattissimo: si può in occasione della discussione di un indirizzo di risposta con un voto politico manifestare la fiducia o la sfiducia ad un Ministero, mantenerlo o rovesciarlo, ma non si può, nè si deve di strafforo, senza aver sotto gli occhi il disegno di legge sopra una data materia, pregiudicare una questione gravissima. E la questione relativa alla indissolubilità del matrimonio e al temperamento del principio della indissolubilità del matrimonio, non è assolutamente possibile di pregiudicarla in un semplice indirizzo di risposta al discorso della Corona, e in una discussione che abbia luogo in occasione della discussione di questo indirizzo.

Quindi credo di non avere mancato al

mio dovere come relatore della Commissione, di aver fatto secondo il sistema antico, la parafrasi del discorso della Corona, e di non avere contemporaneamente pregiudicato alcuna questione, perchè, ripeto, ufficio della Commissione era quello di non pregiudicarne alcuna. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, *presidente del Consiglio.* (*Segni di attenzione*). Mi limiterò a rispondere alle domande concrete e precise che mi furono fatte. Mi limiterò a questo, poichè tanto della questione del divorzio quanto della questione meridionale si parlò a lungo nella discussione che durò cinque giorni in questa Camera e che finì si può dire soltanto ieri, nella quale discussione io ho, come accennava or ora l'onorevole mio amico Gallo, risposto, in occasione del discorso dell'onorevole Licata, a coloro che avevano suscitato tale questione dei lavori pubblici nel Mezzodi.

Nota in proposito una cosa assai semplice ed assai chiara: non è vero, onorevole Salandra, che il discorso della Corona non si occupi dei bisogni e desiderii dei paesi meridionali.

Ciò, che io promisi nel discorso del 15 dicembre, è sostanzialmente contenuto nel discorso della Corona.

Acquedotto pugliese ed aiuti al risorgimento economico di Napoli, ecco ciò, che promisi il 15 dicembre.

Ora, quanto all'acquedotto pugliese, si fa cenno espressamente ad esso nel discorso della Corona, e lo stesso dicasi dei provvedimenti per Napoli.

Ma, poichè l'onorevole Salandra dice che preferisce alle labili dichiarazioni fatte dal Ministero in questa Camera, le solenni del discorso della Corona, gli ripeto che egli se ne è dimenticato, mentre non se ne è dimenticato l'onorevole De Cesare, il quale anzi se ne mostrò pienamente contento.

L'onorevole De Cesare però ha detto: il disegno di legge dell'acquedotto pugliese non è stato ancora presentato.

Ma io credo che l'onorevole De Cesare sia fra quelli, che hanno concorso alla crisi (*Si ride*); dunque potrebbe recitare il *mea culpa* se il disegno di legge sull'acquedotto pugliese non è stato ancora presentato.

Si è aperta il 20 la Sessione; il giorno dopo avete fatto la crisi (*Si ride*); appena tornati innanzi alla Camera abbiamo avuto

quella discussione, in cui, come disse l'onorevole Sonnino, si è fatto appello dal voto delle schede bianche, ad un voto solenne, e si pretendeva che prima di allora noi presentassimo un disegno di legge qualunque, e principalmente un disegno di legge così importante, come quello sull'acquedotto pugliese? (*Bravo!*)

L'onorevole De Cesare la sa lunga, e sa persino che quel disegno di legge è stato approvato in Consiglio dei ministri. Che vuole di più?

Non dubiti, onorevole De Cesare, poiché della presentazione io assumo formalmente l'impegno. Il disegno di legge è già pronto; è fatta la relazione e alla ripresa dei lavori parlamentari sarà presentata.

Morandi. Speriamo che non venga un'altra crisi! (*Si ride*).

Zanardelli, presidente del Consiglio. Con ciò dunque ho anche risposto all'onorevole Salandra, il quale appunto si doleva che non fossero stati presentati per le opere del Mezzodì concreti disegni di legge.

Vengo ora, e non ho che una sola parola da dire, alla questione del divorzio. Non ho che una sola parola da dire, perchè ne ho già parlato, ripeto, nel mio discorso, con cui si chiuse la discussione sulle dichiarazioni del Governo sabato scorso.

A tale proposito non posso fare a meno di provare una certa meraviglia nel vedere come l'onorevole Salandra abbia dato un'importanza (parlerò con molta moderazione) ad una sola delle correnti, che dividono il Paese in siffatta questione. Molto più equo, molto più imparziale, lo stesso indirizzo del Senato, che io udii ieri, accenna alle varie correnti dell'opinione pubblica, mentre l'onorevole Salandra non ne ha voluto ricordare che una sola.

Io dirò a questo proposito, che, guardando quale fra le due opinioni sia quella a cui debba attenermi, ritengo abbia ad essere quella favorevole al disegno di legge che noi abbiamo annunziato. Imperocchè, siano pure diverse, siano pure discrepanti le opinioni, che si manifestarono, io credo che innanzi tutto debba avere importanza la manifestazione di questa rappresentanza nazionale. Ora, e l'onorevole Salandra lo ha ammesso, tale manifestazione fu piena e solenne. Io, prima di prendere una deliberazione, ho voluto consultare, e li ho qui, i

verbali degli Uffici. Nella discussione, che in essi seguì sopra il disegno di legge sul divorzio, presentato per iniziativa parlamentare da molti nostri colleghi di diverse parti della Camera, sapete che cosa mi è risultato? Che, quasi ad unanimità, era stato dagli Uffici della Camera approvato il disegno di legge medesimo... (*Bravo!*); che otto Uffici su nove l'avevano approvato, e che alcuni autorevoli deputati che appartengono all'Opposizione, agli amici dell'onorevole De Cesare, come gli onorevoli Lucifero, Riccio, Montagna, Gesualdo Libertini, pronunciarono tutti discorsi in favore del divorzio.

Di fronte a questa unanimità, quale doveva essere il contegno del Governo? Di fronte a questa unanimità, e di fronte anche alle agitazioni che furono promosse dall'episcopato e dal clero, il Governo non poteva, senza scapito della sua autorità, astenersi dal prendere esso in mano la questione, e così l'ha presa, ha deciso di presentare in proposito esso medesimo un disegno di legge. E quando aveva preso una tale decisione, era evidente, onorevole De Cesare, che trattandosi di una importantissima modificazione al Codice civile, riusciva moralmente impossibile che, presentandosi un disegno di legge di questa fatta, non se ne occupasse il discorso della Corona, il quale ha appunto per specifico oggetto di indicare i più importanti disegni da presentarsi nella Sessione che si inaugura. Legga, del resto, legga l'onorevole De Cesare, i discorsi della Corona che furono pronunciati da mezzo secolo a questa parte, e vedrà che in quei discorsi, ne' quali risuonò l'alta voce patriottica dei nostri Re, non si tacque mai di nessuna delle grandi riforme giuridiche e civili. (*Bene! — Applausi a sinistra*).

Presidente. Pongo a partito l'approvazione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, così come è stato letto.

(*È approvato ad unanimità*).

Si procede ora al sorteggio della Commissione che, insieme con l'Ufficio di Presidenza e all'estensore di questo indirizzo, avrà l'onore di recarsi a presentarlo a Sua Maestà il Re.

(*Si procede al sorteggio*).

La Commissione risulta così composta: Borciani, Masciantonio, Soggi, Girardi, Chiappero, Cornalba, Piccolo-Cupani, Branca.

Presentazione di una relazione e di una nota di variazione al bilancio.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera una « Nota di variazione all'assestamento del bilancio di previsione dello esercizio in corso. »

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questa nota di variazione, che sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta generale del bilancio.

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ieri è stato approvato l'articolo quarto, quindi viene ora in discussione l'articolo quinto.

Art. 5.

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle donne minorenni. Potranno però rimanere le donne di età superiore ai 15 anni compiuti, le quali, alla data della promulgazione di questa legge, si trovino già impiegate in opifici industriali, cave o miniere.

« Trascorsi cinque anni dalla promulgazione di questa legge, il lavoro notturno sarà vietato alle donne di qualsiasi età.

« Durante questi cinque anni le donne di qualsiasi età addette al lavoro notturno dovranno essere munite di libretto ai sensi dell'articolo secondo.

« Per lavoro notturno s'intende quello che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo; e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre.

« Il ministro di agricoltura, industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, variare i limiti sopraddetti del lavoro notturno nei luoghi ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, relatore. Allo scopo di abbreviare la discussione, mi affretto a riferire alla Camera i risultati dell'esame, che, insieme col Governo, la Commissione stamane ha fatto dei vari emendamenti che sono stati presentati all'articolo 5, relativo al lavoro notturno. Tale articolo, così come l'avevamo presentato d'accordo col Governo, prima della chiusura della Sessione, si riferisce a una delle più importanti questioni e prescrive che il lavoro notturno sia vietato immediatamente ai maschi di età inferiore ai quindici anni compiuti ed alle donne minorenni, determina alcune norme transitorie e finalmente prescrive che fra cinque anni il lavoro notturno sarà vietato alle donne di qualsiasi età. Perchè la Camera abbia presente la portata della riforma da noi proposta, occorre ricordare che con la legge attuale il lavoro notturno è vietato ai fanciulli di ambo i sessi, inferiori ai dodici anni, cosicché, con gli opportuni temperamenti transitori, la riforma da noi proposta eleverebbe di tre anni l'età di ammissione dei fanciulli maschi al lavoro notturno ed escluderebbe le donne di qualsiasi età.

Non è questa una riforma così timida come ad alcuno piacque di definirlo.

Sono stati presentati a questa nostra proposta diversi emendamenti: uno, quello degli onorevoli Dell'Acqua, Majorana, Casciani e Crespi i quali propongono di elevare dai 15 ai 18 anni l'età di ammissione dei fanciulli al lavoro notturno. La Commissione questa mattina, in una lunga conferenza con gli onorevoli ministri di agricoltura e di grazia e giustizia, ha esaminato questa proposta con vivo desiderio di estendere, nei limiti praticamente possibili, la tutela dello Stato, ed ha considerato che paesi dove lo sviluppo fisico è meno rapido che in Italia e dove più diffusa è la ricchezza generale, come l'Austria, la Germania, la Svezia e la Russia, hanno un limite di età di 16 anni i tre primi, di 15 l'ultimo, ha ricordato che 14 anni era il limite deliberato dalla Conferenza di Berlino; ha tenuto presente che tutta l'economia del disegno di legge, nelle singole sue di-

sposizioni, s'ispira al duplice concetto di proteggere la donna, in alcuni casi minorenni, in altri casi di qualunque età, ma di limitare la protezione ai maschi non maggiori dell'età di 15 anni.

Queste ragioni indussero nell'adunanza di questa mattina la Commissione, d'accordo coi ministri, a non accettare gli emendamenti degli onorevoli Dell'Acqua, Majorana, Casciani e Crespi, ed ancor meno quello dell'onorevole Cabrini ed altri che porta l'età a 20 anni.

Ora, io dichiaro, tanto personalmente, quanto a nome della Commissione, che noi portiamo in questa questione niente altro che il vivo desiderio di una soluzione obiettiva, la quale giovi il più possibile alle classi lavoratrici ed all'intera economia nazionale, e che non intendiamo di fare alcuna schermaglia parlamentare a fine politico, ma vogliamo esporre francamente e chiaramente lo stato delle cose.

Ora, sta in fatto che, dopo le deliberazioni prese d'accordo col Governo, questa mattina, e che io ho testè accennato, alcuni onorevoli colleghi, doppiamente autorevoli per la loro qualità d'industriali esperti, hanno insistito in amichevole colloquio con noi e con membri del Governo, cercando di dimostrare che si può giungere, con gli opportuni temperamenti transitorii, all'età di 18 anni senza gravi inconvenienti. Per valutare fino a che punto sia esatto questo apprezzamento di fatto, che nobili sentimenti filantropici dettavano ai nostri colleghi, il più competente è indubbiamente il Governo, il quale possiede tutti quegli elementi che a noi sfuggono. Onde la Commissione, anche perchè in questo momento non è composta delle medesime persone, che presero stamattina gli accordi coi due ministri dell'agricoltura e della grazia e giustizia, prima di pronunziarsi definitivamente intorno al limite di età per il lavoro notturno, aspetta la parola definitiva del Governo. In quanto agli altri emendamenti, mi basteranno altre poche parole.

Non è possibile di accettare l'emendamento dell'onorevole Gussoni, perchè creerebbe gravi difficoltà ad uno dei concetti pratici, a cui ha cercato di ispirarsi sempre la Commissione, d'accordo col Governo, quello, cioè, che la riforma si attui con una certa gradualità.

Con l'emendamento dell'onorevole Gussoni, allo spirare di un determinato ter-

mine, potrebbe aver luogo un licenziamento in massa che è meglio di evitare. Onde la Commissione d'accordo col Governo prega l'onorevole Gussoni di ritirare il suo emendamento.

Non è possibile di accettare l'emendamento degli onorevoli Arnaboldi, Calissano, Majorana ed altri colleghi, i quali vorrebbero che si sopprimesse il secondo comma dell'articolo 5, cioè che sia soppresso il periodo transitorio dei 5 anni. Nè si può accettare l'emendamento subordinato che riduce questo periodo a 3 anni. Da calcoli e da studi, che sono stati fatti con diligenza, risulta che un periodo di 5 anni è assolutamente necessario per far sì che questa riforma possa venire tradotta in atto senza spostare gravi interessi. Del resto, quello che a tutti deve importare è che nella nostra legislazione vengano consacrati i progressi che gli studi sociali esigono, e che lo stato della nostra civiltà impone; che poi questi progressi, che vengono consacrati nella legge, si traducano in atto un anno prima o un anno dopo, anche a coloro, che più caldamente li invocano, non dovrebbe sembrare un gravissimo inconveniente.

La Commissione, d'accordo col Governo, accetta l'emendamento dell'onorevole Pozzo così concepito: « Dove però il lavoro sia ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi fino alle ore 23 »; e propone di inserirlo fra il quarto e il quinto comma dell'articolo 5 che sta sotto gli occhi della Camera.

Diversi emendamenti domandano la soppressione del quinto ed ultimo comma dell'articolo, il quale dà facoltà al Governo di variare i termini del lavoro notturno. La Commissione non crede che si possa rinunciare a questo quinto comma, che è imposto dalla varietà dei bisogni e delle condizioni delle diverse industrie e delle diverse provincie d'Italia. Mantenendo questo comma, vengono, in gran parte, eliminate le obiezioni che al disegno di legge sono state mosse dall'Associazione serica milanese e da alcune Camere di commercio del Regno, che ne hanno appoggiato i voti.

La Commissione poi, sempre d'accordo col Governo, deve pregare l'onorevole Pantano di non insistere nel suo emendamento. Mantenendo, come ho detto testè, il quinto comma dell'articolo 5, si potrà, in una certa misura, provvedere ai fini a cui mira l'onorevole Pantano. Egli propone che l'articolo

non si applichi (salvo il disposto dell'articolo 4) ai fanciulli impiegati nelle miniere di zolfo.

Ora, io prego l'onorevole Pantano di notare che noi abbiamo già, per l'industria dello zolfo, consentito un limite di età assai più basso di quello che le esigenze igieniche avrebbero domandato; e vi abbiamo consentito, appunto perchè abbiamo tenuto conto delle condizioni poco felici nelle quali versa la classe a cui appartengono i *carusi* siciliani. Non si potrebbe andare più in là.

Nel momento in cui a tutte le altre industrie, che si servono del lavoro notturno, si domanda un notevole sacrificio, non v'ha ragione di non chiederlo all'industria dello zolfo, nella quale il lavoro notturno non ha un'importanza uguale a quella che ha nell'industria del cotone, nell'industria della lana e, fors'anche, nell'industria della carta: poichè il lavoro notturno, nell'industria dello zolfo, dai dati che ha fornito alla Commissione il Ministero d'agricoltura, in questi giorni, è limitato ad una parte notevole delle miniere esercitate con mezzi meccanici, le quali non rappresentano che la terza parte della produzione totale dello zolfo.

La Commissione quindi crede, coi temperamenti che ho enunciati, di avere, nei limiti del possibile, soddisfatto le opposte esigenze che sono state espresse; e prega gli onorevoli proponenti dei diversi emendamenti di coadiuvarla nel fine a tutti comune, di condurre presto in porto questa legge, ritirando gli emendamenti medesimi. *(Benissimo!)*

Presidente. Intanto la prego di far sapere quali sono gli emendamenti che la Commissione propone: perchè la Presidenza non li conosce.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo Marco.

Pozzo Marco. Siccome la Commissione, d'accordo col Governo, ha dichiarato d'accettare la proposta aggiuntiva che, in nome anche d'altri nostri onorevoli colleghi, ebbi l'onore di presentare all'articolo 5, non mi rimane che prenderne atto e compiacermene e mi riservo solo di parlare se qualcuno la contrastasse.

Presidente. Onorevole Arnaboldi, mantiene il suo emendamento?

Arnaboldi. Vorrei dire due parole, per spiegare il mio concetto.

Presidente. Parli pure.

Arnaboldi. Comprendo sino ad un certo punto le spiegazioni date dal relatore: comprendo che, anche insistendo dal momento che su questo proposito c'è accordo fra Commissione e Governo, è impossibile che il mio emendamento possa essere accettato. Però, a giustificazione del mio concetto, mi si permetta di dire che io oltre al desiderio che si fosse elevato al primo articolo il limite di età, avrei voluto che si togliesse questa disposizione relativa alle proroga dei cinque anni messi come transazione fra le due legislazioni.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. C'è sempre il correttivo dell'ultimo comma!...

Arnaboldi. Sta bene, ma quest'articolo prolunga lo stato presente delle cose; il che vuol dire che ritarda l'efficacia della nuova legge. Perciò io aveva proposto l'emendamento, parendomi, che dopo quanto è stato detto in questi giorni, specialmente riguardo al lavoro delle donne, per le quali sono stati messi in evidenza tutti gli effetti deleteri, che possono derivare dal lavoro notturno in confronto all'alto compito della maternità che la donna ha di fronte alla società umana, si dovesse con più giusti criteri provvedere. Mentre nella legge attuale non sono state accettate neppure una parte di quelle disposizioni che erano state proposte, mi pareva si potesse almeno prendere in considerazione questa diminuzione del limite della promulgazione dai 5 ai 3 anni. Perchè, secondo me, ciò agevolerebbe gli effetti della legge; mentre, mantenendo ancora i cinque anni, non si farà altro che prolungare ancora la possibilità di malanni più facili a manifestarsi nell'organismo delle donne, le quali li trasmetteranno ad una parte delle generazioni future, ancora per un buon numero di anni.

Per queste ragioni sono obbligato di mantenere il mio emendamento, il quale mi pare meglio risponda ai principi di umanità.

Presidente. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di parlare.

Libertini Gesualdo. Il concetto che volevo esprimere è stato condensato nell'emendamento presentato a firma dell'onorevole Pantano, mia e di altri colleghi; pertanto rinunzio a parlare, affidando al primo firmatario dell'emendamento stesso di svolgere le nostre intenzioni.

Presidente. L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare.

Chiesa. Abbiamo sentito che l'onorevole relatore attende una risposta dal Governo per sapere se consenta a portare ai 18 anni il limite di età per il lavoro notturno. Ma bisogna considerare che le donne saranno naturalmente sostituite da operai minorenni. Perciò io debbo dichiarare che noi accetteremo la proroga dei cinque anni solo quando si portasse il limite di età ai 20 anni. Bisogna pure riflettere che il salario che voi date a quelli che hanno 18 anni è uguale a quello che si paga a coloro che ne hanno venti.

Quale ragione ci può essere per rifiutare i vent'anni? Se saranno aboliti i cinque anni di periodo transitorio per arrivare all'abolizione completa del lavoro notturno per le donne, noi accettiamo i 18 anni: altrimenti dovremo insistere sui 20 anni.

Desidererei poi avere un chiarimento sull'emendamento dell'onorevole Pozzo, il quale dice:

« Dove però il lavoro sia ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi sino alle 23. »

Io domando: quante ore di lavoro ci sono?

Di San Giuliano, relatore. S'intende, secondo le norme generali che vigono nello stabilimento.

Pozzo Marco. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzo Marco. Avevo rinunciato a svolgere la mia proposta, avendo Governo e Commissione dichiarato di non accettarla, ma mi ero riservato di illustrarla, qualora fosse sorto qualche contrasto.

Ora, poichè l'onorevole Chiesa chiede degli schiarimenti, per evitare il pericolo che la portata dell'aggiunta da me proposta all'articolo 5, per quanto mi sembri per sè manifesta, possa lasciare degli equivoci e delle incertezze...

Di San Giuliano, relatore. Ma se è persuaso l'onorevole Chiesa! (*Commenti*).

Pozzo Marco. Ha domandato degli schiarimenti.

Chiesa. E nel mio caso ci possono essere anche altri

Pozzo Marco. Rispondo subito all'onorevole Chiesa.

Secondo l'articolo 5 del disegno di legge il lavoro notturno si vieta fin d'ora ai ma-

schì sino ai 15 anni, ed alle donne minorenni, fatta solo un'eccezione transitoria per quelle già attualmente impiegate; fra cinque anni poi, il divieto viene esteso alle donne di qualsiasi età. E poichè coi limiti del lavoro notturno stabiliti nel disegno di legge, si sottraggono al lavoro giornaliero 10 ore in una metà dell'anno ed 8 ore nell'altra metà, tenuto conto delle ore di riposo intermedio prescritte dall'articolo 8, ne deriva che le ore effettive di lavoro in una metà dell'anno sarebbero ridotte a 14 e nell'altra a 12, e, rispettivamente, a 7 e a 6, se il lavoro viene ripartito in due turni.

Ora ben comprende l'onorevole Chiesa come nessuno potrebbe pretendere di ridurre a sole 7 ore in una metà dell'anno ed a 6 ore nell'altra metà la giornata di lavoro. Non vi sarebbe dunque più la possibilità di fare due turni, come ora avviene, perchè l'onorevole Chiesa ben conosce come in gran parte delle industrie tessili, il lavoro, ripartito in due mute, sia pressochè continuo, e vi siano adibite quasi esclusivamente le donne, non solo pel minor salario o per la maggior loro docilità, come è stato detto, ma per la natura stessa dell'opera che vi si presta, richiedente anche nella conduzione delle macchine piuttosto attenzione e pazienza, che vigoria fisica.

Senza il temperamento da me proposto le conseguenze sarebbero disastrose, poichè gli industriali dovrebbero necessariamente sopprimere un turno, licenziare quindi gran parte degli operai e ridurre quasi alla metà la produzione, con un enorme disperdimento delle forze idrauliche, e del capitale investito nell'industria; e conseguentemente un danno incalcolabile per l'economia generale e prima di tutto per la classe operaia. Con la mia proposta, onorevole Chiesa, desunta dalla stessa legislazione francese, si conciliano le esigenze igieniche con le esigenze economiche. Si potranno così mantenere i due turni; ben inteso che ciascun turno non potrà durare undici ore e più, come oggi avviene, poichè non vi saranno più che diciotto ore disponibili, le quali divise in due turni danno nove ore per ciascun turno. Di più, siccome l'articolo ottavo prescrive un'ora di riposo intermedio, la conseguenza ultima sarà, che in ogni turno non si dovrà lavorare effettivamente che otto ore.

Chiesa. È questo che voleva che risultasse!

Pozzo Marco. Sono lieto che le spiegazioni

date abbiano persuaso anche questa parte estrema della Camera; ciò stante, non potendo più esservi dubbio che la mia proposta sarà accettata da tutti, all'ora in cui siamo, sento il dovere di non dilungarmi oltre per risparmiare ogni perditempo alla Camera.

Di San Giuliano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Giuliano, relatore. Onorevole Chiesa, io la prego di riflettere che una interpretazione autentica della legge c'è, ed è il testo della legge stessa. Ora, siccome la legge, negli articoli 7 ed 8, determina la durata del lavoro delle donne e dei fanciulli e la durata dei riposi, e siccome l'emendamento dell'onorevole Pozzo, accettato dalla Commissione, si limita al caso delle doppie mute, così è evidente che ciascuna muta non potrà fare che l'orario prescritto dagli articoli 7 ed 8 della legge.

Io non ho potuto udire interamente la interpretazione data dall'onorevole Pozzo, ma, per quanto autorevole sia, lo sarà sempre meno del testo della legge.

Presidente. Dunque l'onorevole Chiesa insiste.

Onorevole Dell'Acqua, ritira il suo emendamento?

Dell'Acqua. Lo ritiro.

Di San Giuliano, relatore. La Commissione ha dichiarato, che, per conto proprio, mantiene il limite di quindici anni, e che desiderava soltanto di conoscere se il Governo manteneva anch'esso la deliberazione concordata questa mattina. Ora il Governo non avendo fatta nessuna dichiarazione, resta inteso che si mantiene il limite di quindici anni.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Come è possibile pretendere che in una discussione così delicata e difficile, possa sorgere una differenza tra Ministero e Commissione? Noi faremmo torto alle finalità della legge! Io mi sono accordato con la Commissione, e non posso recedere da questo.

Dell'Acqua. Allora mantengo la mia proposta!

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare.

Pantano. Mi rincresce vivamente di dover portare qui una nota che potrebbe sembrare non in piena armonia, in una questione di

indole economico-sociale, con le proposte che vengono da questa parte della Camera, ma io non posso sottrarmi alle considerazioni di fatto e alle conseguenze immediate e disastrose che si rifletterebbero su gli operai e gli industriali, ove il mio emendamento non fosse accettato; e lo proverò in modo chiaro e breve.

L'onorevole Di San Giuliano, nel confutare il mio emendamento, ha detto: noi abbiamo consentito ad un limite minore di età per i fanciulli che lavorano nelle miniere; e più di così non possiamo fare; giacché mentre per gli opifici che lavorano la lana ed il cotone, più importanti delle miniere per il lavoro notturno, richiediamo un'età superiore, non possiamo fare questa eccezione per le miniere; tanto più che il ministro di agricoltura e commercio ha avuto la notizia che il lavoro notturno è esclusivamente limitato alle miniere a trazione meccanica; è quindi lieve il disagio economico che sarà per derivarne.

Onorevole Di San Giuliano, Ella, pur essendo nato e vissuto nell'isola nostra, per speciali condizioni di fortuna e di educazione non ebbe nè il bisogno nè l'occasione di percorrere mai i nostri bacini minerari, e non ha, forse, quindi un'idea esatta e precisa del modo con cui la industria vi si svolge. Poteva infatti essere questione se il limite di età del fanciullo adibito ai lavori delle miniere di zolfo dovesse essere di tredici anni o di quindici; ed io ho concorso ieri col mio emendamento a farlo gradatamente aumentare, fra tre anni, da tredici a quattordici. Ma una volta fissato il limite di età, voi dovete mantenerlo tale per il lavoro notturno e diurno, se non volete arrecare un danno immediato e gravissimo alla maggior parte del lavoro minerario. E ve ne dico subito il motivo. Noi non ci troviamo, onorevole Di San Giuliano, di fronte ad un'industria che abbia con impianti costanti anche un lavoro costante, in modo da poter assicurare alla squadra notturna, come alla squadra diurna, la continuità del lavoro: nemmeno per sogno!

Il lavoro delle miniere è completamente saltuario, perchè subordinato alle condizioni del filone, filone il quale subisce spesso dei restringimenti o delle obliterazioni di minerale estraneo che costringono a riduzioni immediate del numero degli operai. Ed allora avviene il più delle volte che l'industriale attiva il lavoro notturno, sia

per dar lavoro agli operai disoccupati, sia per fronteggiare le spese generali o per far onore ai proprii impegni sul mercato, commisurati alla produzione su cui calcolava. Ma per far ciò egli adopera le squadre stesse di operai che lavorano di giorno. Ove trovare una squadra di operai che abbia i fanciulli di 15 anni compiuti? Ovvero come crearne, con assicurazione di un lavoro permanente? Giacchè non è vero che il lavoro notturno sia limitato soltanto là dove c'è l'impianto meccanico. A parte ciò che ho detto dianzi, in generale di notte, in tutte le miniere che non siano proprio rudimentali, vi è una squadra così detta di *spesalori*, i quali hanno l'ufficio di mantenere sgombre le vie di comunicazione dai detriti che cadono dai tetti delle gallerie, di verificare e assicurare con lavori acconci i punti di passaggio più pericolosi, e di preparare al picconiere, che è un cottimista, e ne ha diritto, il luogo a zolfo netto di ogni altro calcare estraneo, ciò che avviene sovente per la poca ricchezza del filone.

E questi *spesalori* lavorano specialmente di notte, perchè il picconiere possa di giorno trovar tutto disposto per il lavoro.

Si dice che il lavoro notturno esiste soltanto nelle miniere a trazione meccanica. E se fosse anche ciò vero? Ma il giorno in cui una miniera a trazione meccanica, ove le spese generali sono maggiori, non potesse più contare sul lavoro notturno, sarebbe costretta probabilmente a sospendere i suoi lavori o andare a rovina; nè vi potrebbero più essere industriali disposti ad intraprendere nuovi impianti meccanici senza la sicurezza di poter lavorare di giorno e di notte.

Quanto a quelli che già esistono se colpiti dalla disposizione improvvisa, dove potranno trovare i *carusi* a 15 anni? La ricerca dei *carusi* è una cosa difficile e non si può improvvisare. Vi sono anzi miniere che potrebbero occupare molti picconieri e non possono farlo per la mancanza dei *carusi*.

Data dunque questa condizione di cose io dico francamente che avrei preferito aumentare il limite di età fra tre anni a 15 anni anziché a 14, perchè ciò avrebbe potuto dar luogo ad un adattamento graduale: ma richiedere ora come ora l'età di 15 anni per il lavoro notturno, significa creare, senza possibilità d'immediato rimedio, una grave

crisi industriale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Una voce. Piglieranno i ragazzi a 15 anni.

Pantano. Rispondo a questa osservazione: ma dove? Si elevi, ripeto, pei *carusi*, se si crede troppo basso, il limite di età già consentito, ma si adotti un criterio unico, se vuolsi non turbare profondamente tanta parte dell'industria mineraria. E ciò vi dico io, che pure ho fatto ieri approvare un emendamento per innalzare da 13 a 14 anni il limite di età. (*Interruzioni*).

Sarebbe un imperdonabile errore. (*Interruzioni*).

Ma, amici miei, dovrete venire in Sicilia a visitarvi le miniere e farvi così un concetto esatto del come si svolge l'industria zolfifera, giacchè per quanto l'animo nostro sia ispirato a vivi sentimenti di solidarietà umana e sociale tuttavia non possiamo astrarre dalla realtà delle cose.

Per cercare di ottemperare tuttavia ad ogni suscettibilità farei una proposta, che il mio emendamento, anzichè in fine dell'articolo, venga posto prima dell'ultimo comma il quale dice: « Il ministro di agricoltura industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, variare i limiti sopradetti del lavoro notturno nei luoghi ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro. »

In tal modo sia in virtù di tali poteri, sia per quelli che gli conferisce l'articolo 4 a cui il mio emendamento anche si richiama, il ministro può, ove lo richiedano ragioni di salute, di clima, d'igiene, elevare il limite di età a 15 anni, senza bisogno di recare un grave colpo all'industria zolfifera adottando, ora come ora, la tesi generica. Del resto questa è la mia modesta proposta e quella dei firmatari dell'emendamento: voi fatene ciò che credete meglio.

Presidente. Io vorrei pregare la Camera, se veramente vuol venire presto alla votazione di questa legge, di riunire il più possibile gli emendamenti proposti.

Verremo intanto alla votazione. Prima di tutto metterò a partito gli articoli sostitutivi.

A questo articolo 5 sono stati presentati due articoli sostitutivi: uno dagli onorevoli Cabrini, Chiesa ed altri; l'altro dagli onorevoli Dell'Acqua, Gussoni ed altri.

L'articolo che gli onorevoli Cabrini, Chiesa, Varazzani e Badaloni hanno proposto

in sostituzione di quello del progetto della Commissione è così formulato:

« Alle donne è vietato il lavoro notturno. È considerato lavoro notturno quello che si compie fra le ore 18 e le 7 dal primo ottobre al 31 marzo, e dalle 19 alle 6 dal primo aprile al 30 settembre.

« I maschi non possono essere impiegati nei lavori notturni fino al ventesimo anno di età. »

Questo articolo sostitutivo non è accettato né dal Governo né dalla Commissione. Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Viene ora l'altro articolo sostitutivo proposto dagli onorevoli Dell'Acqua, Gussoni, Comandini, Arconati, Olivieri, Gattorno, e Socci, e così formulato:

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 18 anni compiuti ed alle donne di qualsiasi età. Potranno però, in via transitoria rimanere per tre anni dalla promulgazione della presente legge i maschi dai 15 ai 18 anni e le femmine di età superiore a 15 anni che alla data della promulgazione medesima si trovino già impiegati in opifici industriali, cave e miniere.

« Durante questi tre anni le donne adette al lavoro notturno dovranno essere munite di libretto a sensi dell'articolo 2.

« Per lavoro notturno s'intende quello che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo e dalle 21 alle 5 dal 1° aprile al 30 settembre. »

Questo articolo sostitutivo non è accettato né dalla Camera, né dal Governo.

Lo mantiene, onorevole Dell'Acqua?

Dell'Acqua. Lo mantengo.

Presidente. Allora lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Vengono ora vari emendamenti proposti ai diversi commi dell'articolo 5.

Uno è dell'onorevole Majorana, il quale propone che al primo comma dell'articolo quinto del disegno di legge della Commissione si sostituisca il seguente:

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 18 anni compiuti ed alle donne di qualsiasi età. Potranno però rimanere i lavoratori d'ambo i sessi, di età superiore ai 15 anni compiuti, i quali, alla data della promulgazione di questa legge si trovino già impiegati in opifici industriali, cave o miniere. »

V'insiste, onorevole Majorana?

Majorana. Poiché il concetto fondamen-

tale del mio emendamento è compreso in quelli che la Camera ha ora respinto, per non fare perder tempo ritiro la mia proposta. (*Benissimo!*)

Vi sono ora due emendamenti dell'onorevole Casciani. Il primo, al primo comma, è così formulato:

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai diciotto anni compiuti ed alle donne minorenni. »

Lo mantiene, onorevole Casciani?

Casciani. Poiché la Camera ha respinto l'emendamento dell'onorevole Dell'Acqua, nel quale si conteneva lo stesso concetto; io ritiro questo mio primo emendamento; ma mantengo il secondo, quello da me proposto in via subordinata.

Presidente. Va bene.

Questo emendamento che l'onorevole Casciani propone, in via subordinata, a questo comma è il seguente:

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 16 anni compiuti e alle donne minorenni. »

Voci. Per divisione.

Presidente. Voteremo per divisione.

Pongo a partito la prima parte: « il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 16 anni compiuti... »

(*La Camera non approva*).

Pongo ora a partito la seconda parte dell'emendamento Casciani: « ...ed alle donne minorenni. »

(*La Camera non approva*).

Procediamo oltre. L'onorevole Gussoni con gli onorevoli Scalini, Gattoni, Dell'Acqua, Crespi, Majorana, Calissano, Pozzo Marco, Bonacossa e Finardi propone una aggiunta alla prima parte. La mantiene, o ritira, onorevole Gussoni?

Gussoni. La mantengo!

Presidente. Essa è così concepita:

« Inoltre durante il periodo in cui sarà ancora permesso il lavoro notturno è data facoltà all'industriale di assumere per il lavoro notturno in sostituzione di fanciulli e donne che venissero eventualmente a mancare, altri fanciulli e donne ma non al di sotto dei 16 anni. »

Lo pongo a partito.

(*La Camera non approva*).

Allora pongo a partito il primo comma di questo articolo quinto, secondo il testo proposto dalla Commissione. Lo rileggo:

« Il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti ed alle

donne minorenni. Potranno però rimanere le donne di età superiore ai 15 compiuti, le quali alla data della promulgazione di questa legge, si trovino già impiegate in opifici industriali, cave o miniere. »

(È approvato).

Presidente. Passiamo al secondo comma. Esso dice:

« Trascorsi cinque anni dalla promulgazione di questa legge, il lavoro notturno sarà vietato alle donne di qualsiasi età. »

L'onorevole Majorana propone la soppressione di questo comma.

Majorana. Non insisto!

Presidente. Allora non rimangono che gli emendamenti degli onorevoli Arnaboldi, Calissano e Crespi.

L'onorevole Arnaboldi propone al secondo comma in luogo di « cinque anni » si dica: « tre anni ».

La Commissione accetta questo emendamento?

Di San Giuliano, relatore. Non l'accetta.

Presidente. Onorevole Arnaboldi, insiste?

Arnaboldi. Insisto.

Presidente. Allora pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Arnaboldi, che non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

L'onorevole Calissano mantiene il suo emendamento?

Calissano. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Crespi a questo secondo comma propone di aggiungere alle parole: « alle donne di qualsiasi età » le parole: « e ai maschi di età inferiore ai 18 anni. »

Lo mantiene?

Crespi. È già stato respinto dalla Camera!

Presidente. Non essendovi altri emendamenti a questo secondo comma, lo pongo a partito.

(È approvato).

Terzo comma: « Durante questi cinque anni le donne di qualsiasi età addette al lavoro notturno dovranno essere munite di libretto ai sensi dell'articolo 2. »

L'onorevole Crespi propone la soppressione di questo comma, il che equivale a votar contro.

L'onorevole Arnaboldi ha un emendamento, che è la conseguenza dell'altro. Lo mantiene?

Arnaboldi. Lo ritiro.

Presidente. Non essendovi altri emendamenti, pongo a partito questo terzo comma. (È approvato).

Quarto comma: « Per lavoro notturno si intende quello, che si compie tra le ore 20 e le 6 dal 1° ottobre al 31 marzo; e dalle 21 all'5 dal 1° aprile al 30 settembre. »

L'onorevole Crespi ha un emendamento a questo comma: « Per lavoro notturno si intende quello che si compie tra le ore 22 e le 6 dal 1° ottobre, ecc. ecc. »

Lo mantiene?

Crespi. Credo che la Commissione possa accettare il mio emendamento dal momento che ha accettato quello Pozzo; tanto più, che, essendo stato incluso il lavoro dei laboratori, mi pare opportuno che in date circostanze l'operaio dei laboratori possa prolungare il proprio lavoro fino a quell'ora.

Di San Giuliano, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Giuliano, relatore. Prego l'onorevole Crespi di non voler insistere nel suo emendamento, perchè col mantenimento dell'ultimo comma dell'articolo 5 e coll'approvazione dell'emendamento Pozzo, si è provveduto al fine, che egli si propone, potendo il Governo, valendosi dell'ultimo comma dell'articolo 5, nei casi, in cui potrà essere necessario, adottare l'orario da lui proposto.

Crespi. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore ritiro il mio emendamento.

Presidente. Viene ora l'aggiunta degli onorevoli Marco Pozzo, Calissano, Gussoni, Crespi, Cuzzi, Calleri Giacomo, Chiappero, Giaccone e Galli Roberto: « Dove però il lavoro sia ripartito in due mute, esso potrà cominciare alle ore 5 e protrarsi fino alle ore 23 ». Questa aggiunta è accettata dal Governo e dalla Commissione.

Non essendovi altri emendamenti, pongo a partito il comma quarto con quest'aggiunta, accettata dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Quinto comma: « Il ministro di agricoltura industria e commercio potrà, sul parere favorevole del Consiglio sanitario provinciale, variare i limiti sopradetti del lavoro notturno nei luoghi, ove ciò sia richiesto da condizioni speciali di clima e di lavoro ».

L'onorevole Crespi e gli onorevoli Dell'Aqua, Gussoni, Comandini, Arconati, Olivieri, Gattorno e Soggi, propongono la sop-

pressione di questo comma, il che equivale a votar contro.

Anche gli onorevoli Majno, Pescetti, Manzato, Chiarugi, Dell'Acqua, Nofri, Olivieri, Gattorno, Valeri, Chiesa e Prampolini ne propongono la soppressione.

Ove la soppressione non fosse accettata verrà l'aggiunta proposta dagli onorevoli Pantano, Majorana, Di Scalea, Francica Nava, Gesualdo Libertini, Grassi Voces, Sanfilippo, Cocuzza, Furnari: « Il presente articolo non si applica ai fanciulli, impiegati nelle miniere di zolfo ove anche pei lavori notturni è tollerato il limite di età, di cui all'articolo 1, sempre salvo ciò, che è disposto all'articolo 4 ».

Verrà poi l'aggiunta proposta dall'onorevole Pescetti con altri deputati, il quale dopo le parole « Consiglio sanitario provinciale » propone che si aggiungano le parole: « sentito il Comitato federale delle Camere di lavoro ».

Metterò anzitutto a partito la soppressione del quinto comma.

Ove sia soppresso il quinto comma di questo articolo 5, cade l'aggiunta proposta dall'onorevole Pantano e quella proposta dall'onorevole Pescetti. Se, invece, si mantiene il quinto comma, porrò a partito questa aggiunta.

Chi è d'avviso che sia soppresso questo quinto comma, voglia alzarsi.

(La soppressione non è approvata).

Viene ora l'aggiunta dell'onorevole Pantano ed altri deputati.

La Commissione l'accetta?

Di San Giuliano, relatore. Non l'accetta.

Presidente. Il Governo?

Baccelli, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non l'accetto.

Presidente. Pongo a partito questa aggiunta proposta dall'onorevole Pantano ed altri, non accettata nè dal Governo nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Rimane l'aggiunta proposta dall'onorevole Pescetti ed altri dieci deputati, della quale ho già dato lettura.

La Commissione accetta quest'aggiunta?

Di San Giuliano, relatore. La Commissione non può accettare questa aggiunta; ho dichiarato più volte, ed ho ripetuto nella relazione, che per tutte quelle disposizioni del disegno di legge, per le quali il Governo deve sentire Corpi consultivi, si intende bene che, a suo tempo, quando sarà

istituito per legge il Consiglio del lavoro, dovrà essere sentito anch'esso, di maniera che lo scopo di far sì che i lavoratori possano far sentire la loro voce, è pienamente raggiunto.

Presidente. Dopo quanto ha udito, l'onorevole Pescetti insiste nella sua aggiunta?

Pescetti. Insisto in questo emendamento, perchè ognuno comprende che con questa facoltà data al ministro, si dà modo di violare i punti fondamentali della legge (*Commenti*), mentre le forze burocratiche di un Ministero possono arrivare a tal punto da travolgere nell'ingranaggio della burocrazia anche il ministro più intelligente.

Citerò un fatto. La Camera approvò la legge sugli infortunî sul lavoro, e punto fondamentale, organico di quella legge è questo: che la colpa dell'operaio non possa mai invocarsi per togliergli l'indennità che la legge stessa gli assicura. La legge è chiara, essa prescrive che solo il dolo dell'operaio può essere ragione per togliergli il diritto all'indennità.

Orbene, vi è un istituto, che è precisamente il sindacato degli industriali di Firenze, che ha l'approvazione del ministro d'agricoltura, come prescrive la legge; e voi proverete la più profonda e viva delle meraviglie quando sentirete che, mentre l'articolo 9 della legge sugli infortunî stabilisce che è nullo qualsiasi patto e qualsiasi disposizione regolamentare, che metta l'operaio nella impossibilità d'avere l'indennità prescritta, nel regolamento di questo sindacato è stabilito che la colpa dell'operaio toglie il diritto all'indennità. Ed il ministro ha dato la sua approvazione a questa flagrante e quasi incredibile violazione della legge! Quindi noi mettiamo questa facoltà non sotto la volontà del ministro, ma sotto quella di questo ingranaggio burocratico, che sono i Consigli sanitari, che debbono informare il ministro.

Ora io domando (e domando in modo speciale ad un medico, all'illustre sanitario) se non sia più che giusto che, quando si tratta di prescrivere una cura igienica, sia sentito il malato. E nel caso presente i malati sono gli operai. (*Ooh! ooh!*)

Quando si tratta modificare il punto fondamentale della legge, perchè non volete che gli operai, che sono i malati, non debbano avere una voce, che sia sentita da voi? Perchè la scienza presenta questo pericolo: gli industriali monopolizzano le

grandi illustrazioni della scienza, i grandi sanitari, i quali sono i consultori fissi delle compagnie ferroviarie e dei grandi industriali.

I grandi scienziati hanno la così detta deformazione professionale, ossia l'adattamento alla propria clientela. Questa è una verità sacrosanta, che ho raccolto nella difesa dei ferrovieri. Se dunque i grandi scienziati sono i consultori dei grandi industriali, la scienza non dice più la parola dell'operaio.

Io credo quindi che la Camera non potrà negare che, quando si tratta di modificare un punto fondamentale di una legge, gli operai debbano essere interpellati sulla opportunità di questa modificazione. Quando ciò non si faccia, ritengo che questa legge, che in apparenza è la difesa degli operai, sarà una grande mistificazione nella pratica.

Presidente. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Pescetti ed altri colleghi propongono che all'ultimo comma dell'articolo 5 si aggiungano le seguenti parole: « e sentito il Comitato federale della Camera del lavoro. »

Il Governo e la Commissione non accettano questa aggiunta.

La pongo a partito.

(Non è approvata).

Pongo ora a partito l'articolo 5 nel suo complesso.

(È approvato).

All'art. 6.

« Le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorsi 28 giorni da quello del parto, e in via eccezionale anche prima di questo termine, ma in ogni caso dopo 14 giorni almeno, quando risulti da un certificato dell'ufficio sanitario del Comune di loro dimora abituale, che le condizioni di salute permettono loro di compiere, senza pregiudizio, il lavoro nel quale intendono occuparsi. »

Di San Giuliano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Giuliano, relatore. La Commissione, d'accordo col Governo, ha preso in esame i diversi emendamenti proposti a questo articolo.

Noi proponiamo di modificarlo nei termini seguenti. La prima modificazione è più di forma che di sostanza. Dove si dice « le puerpere non possono essere impiegate al lavoro se non dopo trascorsi 28 giorni da

quello del parto » per ragioni di forma proponiamo di dire « un mese. »

In quanto all'altro termine, a quello eventuale ed eccezionale, di 14 giorni, la Commissione ed il Governo d'accordo propongono di elevarlo a tre settimane.

Non possiamo accettare le proposte degli onorevoli Cabrini, Chiarugi, Casciani ed altri di allungare sensibilmente il termine dopo il parto e di istituire un termine anteriore al parto, per due ragioni. In primo luogo, perchè, come ho detto nella discussione generale, è assai difficile, e forse impossibile, prevedere il giorno del parto futuro. In secondo luogo, perchè gli stessi nostri colleghi dell'estrema punta della Camera, nel loro disegno di legge di iniziativa parlamentare, hanno riconosciuto che non si può soverchiamente largheggiare in questi termini se non si istituisce contemporaneamente la Cassa di Maternità. La Commissione ed il Governo hanno dovuto riconoscere che, per quanto sia desiderabile che al più presto si possa presentare un disegno di legge in proposito, non si potrebbe ora introdurre di straforo in questo disegno di legge un'istituzione per la quale mancano tutti i necessari elementi. Per queste ragioni, il Governo e la Commissione non possono andare più in là dei due termini che ho detto, cioè di un mese dopo il parto in condizioni normali e di tre settimane in condizioni eccezionali. Prego quindi gli onorevoli Cabrini, Chiarugi e Casciani di ritirare le loro proposte.

Non possiamo neanche accettare l'emendamento dell'onorevole Dell'Acqua, che, mentre mantiene il termine di 30 giorni, nega al Governo la facoltà di consentire delle riduzioni, perchè veramente vi sono casi frequentissimi, in cui le puerpere sono in condizioni di salute sufficientemente buone e possono ritornare al lavoro prima del mese, e perchè in tali casi sarebbe crudele privare loro e la prole di un lucro che non infligge verun danno igienico.

Non possiamo accettare la proposta dell'onorevole Calissano, perchè, mentre non abbiamo voluto eccedere nei termini del divieto, vogliamo, d'altra parte, che vi siano serie guarentigie, e che i certificati medici non siano rilasciati che da chi, essendo rivestito di una pubblica qualità, deve presumersi che ponga, nell'adempimento di questo dovere, molta cura e molta diligenza.

Non possiamo accettare l'emendamento

dell'onorevole Imperiale per le ragioni che ho detto testè, cioè perchè non possiamo istituire di straforo la Cassa di maternità: la Commissione però fa voti che il Governo affretti gli studi per mettersi in grado di presentare al più presto un disegno di legge su questo argomento.

Presidente. Come la Camera ha inteso, la Commissione, d'accordo col Governo, propone che il divieto del lavoro dopo il parto sia elevato, in condizioni normali, da 28 giorni ad un mese, ed in condizioni eccezionali da 14 giorni a tre settimane.

Onorevole Cabrini, mantiene il suo emendamento?

Cabrini. Sì, lo mantengo e domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cabrini. Nella discussione generale l'onorevole Celli ed altri competenti hanno già esposto le ragioni per cui bisogna assolutamente estendere di altre settimane, oltre il limite proposto dalla Commissione, la protezione delle donne-madri. Sono state dette anche le ragioni per cui occorre che tale protezione sia data non solo nelle prime settimane del puerperio, ma anche nelle ultime settimane della gravidanza. Qui, del resto, non occorre l'intervento della scienza: basta guardare ciò che avviene nelle famiglie. E se non vi fosse anche una morale ed una psicologia di classe io credo che saremmo tutti d'accordo nell'invocare questa protezione, solo ricordando di quante cure affettuose, amoroze, son circondate le incinte e le puerpere nelle famiglie ricche od agiate; ma poichè purtroppo una morale ed una psicologia di classe esiste, sorge la distinzione fra la signora e la donna. Altra cosa è la signora, altra cosa è la donna di laboratorio. (Oh! oh! — Commenti).

Molte voci. Non è vero.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Cabrini. Come sia possibile estendere la protezione alle donne anche nelle ultime settimane della gravidanza è stato già accennato; e non è dalla tribuna parlamentare che si può entrare in certi particolari. Del resto, convengo perfettamente in questo: se voi non date alla donna la possibilità economica di potere star lontana dallo stabilimento per settimane e settimane, voi la metterete nella condizione di farsi essa stessa violatrice della legge. Datele invece la possibilità di avere il 75 per cento del

suo salario, ed essa stessa avvertirà il medico del periodo in cui sentirà maggiormente il bisogno di sospendere il lavoro,

Ma la Commissione e il Governo dicono ancora: Noi vorremmo potere allargare questo periodo di protezione, ma non lo facciamo perchè riteniamo che economicamente le donne operaie sarebbero danneggiate. Ebbene voi con queste parole manifestate già il presentimento che la vostra legge sarà opera pressochè vana perchè avverrà in Italia quello che avviene in Svizzera, dove la protezione della donna, viene fissata in sei settimane, mentre ogni anno regolarmente si registrano serie di violazioni della legge, perchè appunto le donne mancando del sussidio della maternità si trovano nella deplorabile condizione di desiderare esse stesse la propria rovina, il proprio martirio, e insistono presso gli industriali o li ingannano per restar a lavorare negli stabilimenti.

Noi quindi riservandoci di insistere ancora su questo argomento quando si tratterà della Cassa di maternità, intanto dichiariamo di mantenere integro il nostro articolo sostitutivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io ho domandato di parlare solamente quando l'onorevole Cabrini ha detto che si fa una grande distinzione fra la donna del popolo e la signora. Di fronte alla scienza no, onorevole Cabrini! Ella non è autorizzato a parlare così in una Assemblea, dove ci sono tanti medici che hanno la coscienza e il sentimento del dovere! (Approvazioni — Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Morgari).

Che cosa dice? (Nuove interruzioni alla estrema sinistra).

Presidente. Non interrompano!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. I termini assegnati sono più che giusti. Dopo il parto è assegnato un mese. Domando che cosa si può esigere di più! Parla chi di ostetricia non capisce niente. (Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra).

Cabrini. Se le vostre signore andassero a lavorare un mese prima del parto! (Rumori).

Una voce. Tutte le madri di famiglia lavorano! (Interruzioni vivaci dei deputati Cabrini, Lollini ed altri — Conversazioni).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio. Li ascolto con grandissimo piacere, mentre tutti noi ci occupiamo di fare il massimo bene al proletariato ed alla donna, sento che su quei banchi ci sono ostetrici più valorosi assai di tutti i medici della Camera; ed a questi faccio i miei complimenti, onorevoli Cabrini e compagni!

Ma mi permetto di credere che un mese di puerperio sia più che sufficiente, nè ci sarà nessuno che ci rimprovererà.

Cabrini. E prima del parto? (*Conversazioni — Interruzioni*).

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma prima del parto avevate assegnato tre settimane, quando non può stabilirsene il giorno. (*Interruzioni*).

Cabrini. Le cavalle dell'artiglieria sono tenute nella stalla prima del parto! Quelle costano molto!

Presidente. Ma non interrompano!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma perchè strillate in tanti assieme? Che forse il grido ha forza d'argomento? Parliamo tranquilli e piano piano: che cosa desiderate?

Una voce all'estrema sinistra. Desideriamo sentir parlare del periodo della gravidanza. (*Oooh!*)

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Allora domanderò tre mesi per rispondere alla Camera! (*Si ride*).

Pescetti. Ma qual'è il trattamento che si deve fare alla gravidanza? (*Commenti e conversazioni*). Sentiamo!

Presidente. Ma insomma, onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non si può stabilire un termine sicuro al parto; nessuno è capace di stabilirlo. Il termine del parto si può presumere solo approssimativamente. E allora che cosa stabilite nella legge?

Ho sempre sostenuto che rendere cotesta legge fortunata o disgraziata dipenderà da voi: è difficilissima a farsi precisamente perchè comprende una estesa, difficile, variabilissima casuistica, che non può essere compresa nel testo: e voi poco tempo fa volevate perfino negare al ministro di provvedere alla varietà indefinita di questa casuistica, e lo mettevate persino in sospetto con tutta la sua burocrazia. Non è così che possiamo fare il bene del nostro Paese e del nostro proletariato! Io credo che non abbiate diritto di giudicare così dell'animo dei ministri e di chi li circonda. Ho vissuto, o si-

gnori dell'estrema sinistra, e molto più di voi, in mezzo alla povera gente: (*Bravo!*) ne conosco le virtù, le passioni e le sofferenze infinite, e sto qui per pagare di cuore e di cervello a questa legge. Dunque, abbiate pazienza; non fate confusione. La questione di stabilire il giorno del parto, è una questione difficilissima; tanto difficile, che, a volte, anche ostetrici di grandissima fama hanno creduto di assistere una donna in parto, la quale non era nemmeno incinta. (*Approvazioni ed ilarità*). Signori, avete fra voi degli amici che sono medici; fatevelo dire da essi se non è vero!...

Dunque, non facciamo danno alla legge; mettiamoci tutti d'accordo per votarla; poi, quando si farà la Cassa di maternità, alla quale io do anticipatamente il mio voto, allora, là, provvederemo meglio; ma qui, contentatevi di questo.

Voci. Ai voti! ai voti!

Bianchi Leonardo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Bianchi Leonardo. Si è invocata, su questo articolo, la ragione scientifica. Non sono ostetrico; ma credo di potere, in massima, convenire con quanto ha testè detto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, sulla difficoltà di determinare le epoche ed i periodi della gravidanza. Mi pare, per conseguenza, poco serio, niente affatto scientifico di stabilire in una legge che la donna incinta debba cessar di lavorare ad una data epoca: in quanto che ci saranno difficoltà gravissime per poter definire l'epoca della gravidanza. E sarebbe ben strano che queste povere operaie fossero, un giorno, in virtù di una legge, obbligate ad un esame sul quale difficilmente saranno d'accordo i diversi medici chiamati per definire lo stato in cui esse si trovino. (*Ilarità ed approvazioni*). Mi parrebbe quasi ridicolo!

Ed ancora su un altro fatto vorrei richiamare l'attenzione della Camera: fatto che potrebbe essere argomento di un emendamento della legge. Il fatto è questo: che ci sono dei mestieri che riescono dannosi alla gravidanza: e questo è già sperimentalmente provato.

Certe posizioni, determinate dalle necessità del mestiere, e troppo prolungate, hanno certamente una cattiva influenza sulla salute della donna incinta, sulle evenienze del parto e, soprattutto, sulle condizioni del nascituro; e ci sono ancora esperienze (e questo è il fatto culminante) le quali pro-

vano che certi mestieri, esponendo a certi urti, producono deformità del feto; sono cose alle quali la legge deve necessariamente provvedere.

Queste sono le questioni scientifiche sulle quali ho voluto richiamare l'attenzione della Camera.

Gavazzi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Gavazzi. Sento il dovere di protestare contro le parole dell'onorevole Cabrini, il quale ha voluto dire che qui si fa una morale di classe. Onorevole Cabrini, Ella che mi ha fatto l'onore di ascoltare le mie parole, deve aver inteso quello che io ho detto intorno alla Cassa di maternità; Cassa di maternità, che ho difeso, ed ho detto che era cosa essenzialmente pratica, e che mi auguravo fosse presto stabilita in Italia. Ella, onorevole Cabrini, ha detto cosa non giusta, non vera, a meno che sia una morale di classe la vostra, quando avete insultato un morto, il senatore Rossi, al quale tutti... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Approvazioni su altri banchi*).

Cabrini. Ho citato le sue parole!

Gavazzi. ...tutti riconoscono titoli di benemerenzza verso il proletariato, ben maggiori di quelli che avete voi.

Presidente. Onorevole Gavazzi, veda di non sollevare un altro incidente. Già ne abbiamo tanti, in questa discussione!...

Gavazzi. Detto questo, poichè una Cassa di maternità non esiste (ed io prometto che darò il mio voto a questa istituzione), vorrei pregare gli onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera di non insistere nella loro proposta. Badino; si tratta di dodici settimane di lavoro, che vogliono far perdere a queste povere donne; quale compenso darete loro? Nessuno! Posso dire per esperienza che la donna nel periodo di puerperio si astiene dal lavoro, ma tuttavia vi sono molte donne, che non possono astenersene, perchè astenersi vorrebbe dire morire di fame esse e la loro prole; esse sarebbero obbligate ad andare a fare altri lavori forse anche più faticosi, per esempio andare a lavare per estranei.

Ora, se presso a qualche industriale (e credano che gli industriali sono molto migliori di quello che loro possono immaginare), se presso degli industriali umani possono trovare dei lavori sedentari e non faticosi, non sarebbe neanche un male che fosse permesso a queste donne di continuare

nel lavoro. Ad ogni modo per mio conto accetto la proposta della Commissione, e vorrei pregare gli onorevoli colleghi dell'altra parte della Camera di non insistere nella loro proposta.

Engel. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Engel. Vorrei pregare la Camera di considerare che si propone di applicare delle penalità a persone che hanno una responsabilità in fondo molto limitata. È possibile mai che si voglia punire un industriale, perchè non ha saputo che una sua operaia partorirà dopo quattro settimane? (*ilarità*). Se questo è possibile voterò la proposta; altrimenti domando uno schiarimento.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Veniamo ai voti. Viene anzitutto l'emendamento sostitutivo proposto dagli onorevoli Cabrini, Chiesa, Varazzani e Badaloni:

« Le donne nelle ultime sei settimane della gravidanza e nelle sei settimane del puerperio non possono essere ammesse al lavoro. Questi termini saranno allargati quando ne risulti la necessità da un certificato dell'ufficio sanitario del Comune. »

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Viene ora l'articolo sostitutivo degli onorevoli Dell'Acqua, Comandini ed altri:

« Le puerpere non possono essere impegnate al lavoro se non dopo trascorsi ventotto giorni da quello del parto. »

Onorevole Dell'Acqua, lo mantiene?

Dell'Acqua. Il mio emendamento è stato concordato colla Commissione; quindi lo ritiro, come ritiro pure tutti quelli che seguiranno. Se saranno accettati dalla Commissione e dal Governo ne sarò felicissimo; ma in ogni caso dichiaro che non ne parlerò più.

Di San Giuliano, relatore. Non è stato concordato niente: ho detto che non potevo convocare la Commissione in questo momento.

Presidente. Viene ora l'articolo sostitutivo dell'onorevole Chiarugi:

« Le donne nelle ultime quattro settimane di gravidanza e nelle quattro settimane dopo il parto non possono essere ammesse al lavoro. Questi termini saranno allungati quando ne risulti la necessità da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune. »

Chiarugi. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che intende parlare?

Chiarugi. Sul mio emendamento.

Presidente. Ma mi pare che la discussione sia esaurita.

Chiarugi. Permetta, io voglio far considerare alla Camera che esistono delle osservazioni precise le quali dimostrano, che le gravi fatiche riescono di danno alle donne che sono nell'imminenza del parto. Io non ho che da citare le osservazioni di Pinard, illustre clinico francese, il quale ha dimostrato che le donne che lavorano intensamente nel periodo precedente al parto danno alla luce dei bambini che pesano meno, sono denutriti e quindi sono facilmente esposti a malattie. D'altra parte è risaputo come alcune malattie di intossicazione ed infettive, solite ad osservarsi durante il puerperio, si manifestano più facilmente nelle donne obbligate ad eccessi di fatica nel periodo precedente il parto e in esse producono effetti più disastrosi. Per questi motivi e per altri che rinunzio ad esporre, io mantengo il mio emendamento.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Chiarugi.

(È respinto).

Viene ora l'articolo sostitutivo dell'onorevole Casciani:

« È vietato il lavoro delle donne nell'ultimo mese della gravidanza e nel primo mese del puerperio. »

Casciani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Casciani. La mia proposta essendo identica a quella dell'onorevole Chiarugi, che la Camera ha respinto, a me non resta che ritirarla.

Presidente. Rimane la proposta degli onorevoli Calissano, Marco Pozzo, Chiappero, Crespi, Casciani, Chimienti, Fiamberti, Gesualdo Libertini, Costa-Zenoglio, Sinibaldi che è così formulata:

Sostituire alle parole: « quando risulti da un certificato dell'Ufficio sanitario del Comune di loro abituale dimora », *le seguenti:* « quando risulti da un certificato d'uno dei medici alle dipendenze del Comune, ove le puerpere hanno la loro dimora. »

L'onorevole Calissano ha domandato di parlare.

Calissano. Io sono veramente dolentissimo di non poter ritirare il mio emendamento, che porta la firma anche di altri colleghi fra i quali sono pure dei valorosi medici, ed io spero che alcune mie brevi considera-

zioni potranno indurre la Camera ad approvarlo. (*Commenti*).

Il disegno di legge ministeriale, d'accordo in ciò con quello dell'onorevole Commissione e con l'altro dell'onorevole Agnini, vorrebbe affidata all'ufficio sanitario, ad esclusione quindi di tutti gli altri medici, la facoltà di dichiarare quando la puerpera si trovi in condizioni tali di salute da poter ritornare al lavoro.

Orbene pare a me, come pure ai firmatari del mio emendamento, che questa disposizione, specialmente dopo le spiegazioni ieri date ed oggi ripetute dall'onorevole Di San Giuliano, costituisca un pericoloso concentramento di facoltà in un ufficio ed in una persona, che può non essere completamente e sempre adatta a far fede della rinnovata attitudine fisica al lavoro della puerpera, la quale può avere anche partorito altrove e non nel luogo della sua abituale dimora come suppone il disegno di legge, o non essere la persona di fiducia alla quale la donna voglia e possa liberamente ed agevolmente presentarsi per essere riconosciuta e dichiarata in grado di riprendere il lavoro.

L'obbligare queste operaie a farsi visitare dall'ufficiale sanitario, il non consentire loro, sia pure con determinate cautele, la libera scelta in cose così delicate, parmi riesca ad offendere, sotto le parvenze d'una tutela, evidentemente eccessiva, la libertà, lo scrupolo, il pudore, che debbono essere rispettati in tutti, ma specialmente nella donna.

Ma deve la Camera, a mio avviso, preoccuparsi anche d'un'altra difficoltà.

L'ufficiale sanitario, che ha dalla legge molte altre funzioni, non può da queste essere distratto, il che accadrebbe specialmente quando l'operaia ricorresse all'ufficio per urgente necessità di avere il certificato.

Volete costringere l'ufficiale sanitario a visitarla in casa o dove, e con quale preavviso, con quale orario se in ufficio?

E se la puerpera vive alla campagna, vicino alla fabbrica ove deve lavorare, lontana dalla città ove sta l'ufficiale sanitario, vorrete obbligarla alla fatica del viaggio lungo, qualche volta pericoloso in certe stagioni, perchè essa, onde essere ammessa al lavoro ed a guadagnarsi il pane quotidiano, intanto s'affatichi e corra rischio di perdere giornate intere, venga alla città ond'essere visitata e dichiarata in grado di lavorare?

Oppure manderemo in giro l'ufficiale sanitario per visitare le operaie in puerperio onde assegni a ciascuna il giorno in cui possano tornare al lavoro? Mi sembra inaccettabile e l'una e l'altra ipotesi.

Ma l'onorevole relatore, ricordando alcune dichiarazioni in proposito dell'onorevole De Felice, ha detto che il certificato d'attitudine fisica, rilasciato dall'ufficiale sanitario, dà maggiori garanzie che non quello rilasciato da altri medici.

Orbene io non accetto, e non posso sinceramente accettare una simile dichiarazione, che consacra nel testo della legge e nella spiegazione che ne dà il relatore una vera patente di sospetto in tutta una classe di persone, immeritevole, a mio avviso, di una simile diffidenza.

Nè questo può essere ed è il pensiero dell'onorevole ministro, il quale ieri ancora riconosceva con me che la disposizione era equivoca e che si sarebbe potuta chiarire meglio nel regolamento.

Io potrei invece segnalare alla Camera i ben più grossi pericoli che la facoltà data in modo esclusivo all'ufficiale sanitario può ingenerare, specialmente se si rifletta al modo con cui quel funzionario è eletto, alle incombenze che gli spettano, ai contatti che necessariamente egli ha, al predominio che si consacra in lui, unicamente in ragione d'un ufficio igienico, sugli altri medici, specialmente nei piccoli centri, agli attriti che ad ogni momento deplorabilmente sorgono, agli abusi che facilmente si possono commettere a danno degli uni e degli altri, o industriali od operai.

Ma prescindendo da tutto ciò io mi affretto a ricordare che la legge francese, ormai in applicazione da parecchi anni, ha con più maturo consiglio voluto che non soltanto i medici ispettori d'igiene potessero rilasciare il certificato d'attitudine fisica, sibbene tutti i medici che abbiano un incarico di pubblico servizio, o siano ammessi a ciò o designati dal prefetto ogni anno.

Così la libertà della scelta è rispettata, è possibile — e nello stesso tempo si hanno garanzie contro gli eventuali abusi — i quali d'altronde sono sempre prevedibili e correggibili, anche quando la facoltà fosse lasciata a qualunque medico esercente del Comune ove la puerpera si trova.

Io però nell'emendamento che ho proposto mi sono voluto avvicinare all'esempio della legge francese, ed alla pratica colà

seguita che finora non ha dato luogo a seri richiami, e l'ho fatto anche per dare, fin dov'era possibile, la maggiore garanzia al certificato, senza violare però il diritto della donna e senza venir meno al rispetto che merita per me tutta la classe medica.

Spero che l'onorevole Commissione vorrà entrare come il ministro in quest'ordine di idee, ed accettare il mio emendamento, che raccomando ai voti della Camera a tutela dei diritti delle donne e della dignità come dei diritti dei medici.

Di San Giuliano, relatore. Ecco, onorevole presidente, io credo che ci sarebbe un terreno di facile conciliazione, vale a dire, l'onorevole Calissano ritiri il suo emendamento (anche perchè, in questo momento, non sono presenti tutti i membri della Commissione, che questa mattina furono concordi nel non accettarlo) e prenda atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che nella compilazione del regolamento prenderà in benevolo esame la sua proposta.

Presidente. Onorevole Calissano...

Calissano. Mi pare che non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà a metterlo nella legge. Ne sono dolente ma non posso ritirarlo; perchè quando nella legge è detto: ch'è il certificato, ad esclusione di ogni altro, deve essere rilasciato dall'ufficiale sanitario, non potrebbe il regolamento dire diverso dalla legge.

Presidente. Metto dunque a partito l'emendamento proposto dall'onorevole Calissano e da altri deputati, del quale ho già dato lettura.

(Dopo prova e controprova l'emendamento non è approvato).

Pongo ora in votazione l'articolo sesto nel suo complesso.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

A questo punto viene il seguente articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli Imperiale e Di Scalea:

« All'assistenza delle donne nel periodo antecedente e successivo al parto, provvederà una Cassa di maternità che dovrà essere istituita per cura dello Stato dentro un anno dalla proclamazione della presente legge. »

Onorevole Imperiale, mantiene il suo articolo aggiuntivo?

Imperiale. Lo mantengo e chiedo di parlare.

Voci. Oh! oh!

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imperiale. Mi dolgo che l'onorevole Di San Giuliano abbia così recisamente dichiarato di non accettare la proposta fatta da me, insieme al collega Di Scalea, e che pareva a noi la logica conseguenza, il naturale complemento dell'articolo sesto. Questa legge che può essere discussa e combattuta in teoria, e nei particolari, ma che sarà approvata, in massima, da tutti perchè risponde ad un concetto altamente umanitario, perchè è una buona azione; la cui iniziativa non può rivendicarsi da un solo partito, e la cui approvazione sarà merito di tutti, non può riuscire soltanto una dimostrazione platonica. I socialisti hanno ragione quando osservano che la tutela del lavoro delle donne, quale è portata dal complesso della legge è soltanto negativa, in quanto interdice il lavoro ma non provvede ai mezzi di sussistenza nei giorni della disoccupazione forzata. Bisogna esser logici. Si può respingere la legge, ma approvandola, bisogna accettarne tutte le conseguenze. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Un vicino mi dice che v'è un'incognita, — quella del bilancio.

È un'incognita grave; non lo nego; ma per me, un'altra incognita esiste, ed assai più paurosa: il malcontento prodotto da queste leggi incomplete, foderate di buone intenzioni — malcontento che diventa un'arma pericolosa in mano di coloro i quali possono dire così di aver strappato il poco alla paura, e di non aver potuto ottenere il resto per la resistenza degli interessi capitalistici.

Io qui non vengo a fare sfoggio di teorie scientifiche od umanitarie, ma a parlare il linguaggio del buon senso, che può essere anche quello del senso politico.

Se lo Stato crede che sia ufficio suo regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli anche con disposizioni proibitive, accetti tutta la responsabilità, tutte le conseguenze della protezione assunta.

Non si può fare del socialismo di Stato, anodino, all'acqua di rose.

Non si dica, come dice la relazione: votiamo intanto la legge, e poi si provvederà alle conseguenze. (*Interruzioni*).

Voci. Continui, continui.

Imperiale. Concludo subito.

Un anno di tempo è più che sufficiente per compiere quelle indagini e quegli studi necessari per conoscere quali oneri possono derivare al bilancio, dalla costituzione

della Cassa di maternità: e se a queste si possa provvedere anche col concorso di opere pie o in altro modo. Ma intanto consacriamo fin da oggi il principio, che non si può interdire il lavoro senza provvedere nello stesso tempo ai mezzi di sussistenza; e prendiamo subito formale impegno perchè sorga un'istituzione la quale è, come ho detto in principio, la logica conseguenza, il naturale complemento della legge, che altrimenti riuscirebbe monca ed inefficace, e forse anche dannosa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. All'articolo 13 noi abbiamo proposto come emendamento o, meglio, come sostitutivo, il seguente articolo:

« All'assistenza delle donne nel periodo antecedente e successivo al parto provvederà la Cassa di maternità in ragione del 75 per cento del salario giornaliero.

« Questa Cassa dovrà essere istituita entro un anno dalla promulgazione della presente legge e sarà formata col sussidio dello Stato, con l'assicurazione delle donne lavoratrici obbligatoria per chi le assume al lavoro, con un contributo delle stesse operaie e con tutte le penalità pecuniarie provenienti dalle trasgressioni alla presente legge. »

Siccome nella sostanza il nostro articolo sostitutivo coincide perfettamente con l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Imperiale...

Voci. Non è un ordine del giorno!

Cabrini... Dirò con l'articolo proposto dall'onorevole Imperiale, così noi ritiriamo l'articolo nostro, e ci associamo alla proposta Imperiale, che invece di trovare posto più innanzi, come noi pensavamo, trova miglior posto qui. Spero che Commissione e Governo vorranno accettare per le ragioni che sono state spiegate largamente nella discussione generale, e che non sono solamente ragioni d'indole umanitaria, ma anche d'indole politica nel senso alto e nobile della parola; perchè se voi fate una legge monca, create del malcontento e delle disillusioni. Queste disillusioni colpiscono voi; ma colpiscono soprattutto quella politica proletaria che intende a spingere il proletariato ad aver fiducia nelle conquiste e nell'opera legislativa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, relatore. Se il *lapsus linguae* dell'onorevole Cabrini, che ha chiamato or-

dine del giorno l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Imperiale, si traducesse in realtà, forse potremmo trovarci d'accordo. Come ho detto più volte, la Commissione e il Governo, concordi, hanno dovuto riconoscere che non è possibile di introdurre di straforo in questo disegno di legge una istituzione del tutto nuova, quale è la Cassa di maternità. Però l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha dichiarato più volte che egli ha intenzione di presentare in proposito un disegno di legge per il quale inizierà senza ritardo gli studi.

Ora la Commissione sarà lieta di associarsi a quel qualunque ordine del giorno col quale la Camera prenda atto di questo impegno da parte del Governo.

Mi pare che su questo terreno potremmo trovarci tutti d'accordo. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Imperiale, insiste nel suo articolo aggiuntivo o consente a convertirlo in ordine del giorno?

Imperiale. A me preme oggi di ottenere un formale impegno per l'istituzione della Cassa di maternità. Avrei preferito che fosse approvato l'articolo come io lo aveva proposto, ma poichè bisogna prendere il meno per non perdere tutto, consento a trasformarlo in ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Cabrini, accetta che si trasformi questo articolo in ordine del giorno?

Cabrini. Consento, purchè si stabilisca il termine, cioè entro l'anno. (*Rumori*).

Guerci. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guerci. Io vorrei rivolgere una domanda ai signori industriali.

Non credono essi, che se invece di istituire una speciale Cassa di maternità, gli industriali stessi continuassero a pagare le loro operaie, per 40 giorni e col solo 75 per cento, non sarebbe cosa più conveniente per loro e per tutti? (*Commenti — Rumori*).

Le operaie di uno stabilimento, si supponga che partoriscono una volta per anno. (*Ilarità*).

Non c'è da ridere, faccio un'ipotesi. Ora 40 giorni, per ciascuna operaia, rappresenta presso a poco il decimo dei giorni dell'anno; di più si calcoli il 75 per cento in meno, ed allora si vedrà, che la differenza è minima, quasi insignificante, nemmeno un decimo di differenza sul prezzo della giornata complessiva.

Io credo che sarà una fortuna evitare la

Casse di maternità, dove può essere facile trovare degli impiegati che vorranno partorire per loro conto almeno tre volte all'anno. (*Si ride — Commenti in vario senso*).

Di San Giuliano, relatore. Chiedo di parlare. **Presidente.** Ne ha facoltà.

Di San Giuliano, relatore. Io credo che siamo tutti d'accordo nel desiderare, che, preceduta dai maturi studi necessari per fare opera seria, si possa dotare il nostro Paese di una istituzione, che dia alle puerpere il modo di potersi uniformare al divieto della legge senza grave danno economico.

Io credo che non faremmo opera seria se oggi, in questa discussione affrettata, dovessimo tracciare, sia pure nelle sue linee generali, l'ordinamento fondamentale di questa istituzione. (*Benissimo*). Nessuna delle questioni relative all'ordinamento di questa istituzione si deve pregiudicare in una frettolosa ed impreparata discussione.

Se debba essere una sola cassa, o parecchie, e come queste debbano essere congegnate, e in che misura l'iniziativa privata, o libera o coatta, o l'azione dello Stato debbano concorrere a questo risultato, sono dei gravissimi problemi economici, sociali, giuridici, di cui è assolutamente impossibile di improvvisare la soluzione in questo momento. Io quindi credo che, se vogliamo esprimere il sentimento, ch'è nel cuore di tutti, non vi sia altra formula possibile che quella dell'ordine del giorno che la Commissione ha testè redatto, ed al quale io prego di volersi unire tutti i colleghi che hanno fatto proposte. L'ordine del giorno sarebbe concepito così:

« La Camera confida che il Governo proporrà un disegno di legge per la istituzione di una o più Casse di maternità. »

Cabrini. Invita.

Di San Giuliano, relatore. Siccome la formula *invita*, suole avere un significato di sfiducia, e qui nessuno fa questione politica, abbiamo adottato la formula *confida*, la quale è più cortese, ed esclude qualunque significato politico.

Del resto, quando la parola *confida* è stata scritta da me, che politicamente non confido nel Ministero, mi pare che possano votarla anche gli onorevoli colleghi socialisti, che politicamente hanno dimostrato di confidare nel Ministero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Malgrado la botta finale dell'onorevole relatore, noi non possiamo accettare l'ordine del giorno così redatto. Lo accetteremo qualora alla parola un po' aerea *confida* si sostituisse la parola *impegna* o *invita* e qualora l'ordine del giorno fissasse anche i termini.

Di San Giuliano, relatore. È impossibile!

Cabrini. Non è impossibile. Fissiamo un anno: in un anno se ci è buona volontà e sincerità di propositi, il che io non metto in dubbio, mi pare che si possa presentare un eccellente disegno di legge, tanto più che si possono anche utilizzare gli studi fatti all'estero su questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Durante i discorsi fatti su questa legge, sebbene a voce fioca, ho espresso il mio convincimento che si dovesse divenire alla istituzione della Cassa di maternità. Credo che questo debba bastare, a meno che non si dubiti della mia buona fede e della mia lealtà. L'ordine del giorno proposto in quella forma dal relatore, il quale ha espresso nettamente di non essere amico del Governo, potrebbe essere accettato da me anche da quelli che fossero tiepidi amici.

Cabrini. E se Ella se ne andasse?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ad ogni modo, frasi le quali importino una obbligazione di tempo e di modo non possono essere accettate, perchè sarebbero tenute in conto di frasi ostili.

Dichiaro che accetto soltanto l'ordine del giorno della Commissione e prometto che metterò tutta l'opera mia per preparare nel più breve tempo possibile il disegno di legge sulla Cassa di maternità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

Imperiale. Avevo accettato di trasformare la proposta mia e dell'onorevole Di Scalea in un ordine del giorno, dietro le dichiarazioni fatte dal relatore ed avevo formulato appunto quest'ordine del giorno così:

« La Camera, nell'intento di provvedere alla assistenza delle donne nel periodo antecedente e successivo al parto, invita il Governo ad istituire una Cassa di maternità nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge. » (*Commenti*).

Questa mi pareva che fosse l'intesa. Ad

altre modificazioni di sostanza non posso consentire. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciamo silenzio. Veniamo ai voti.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prego gli onorevoli Imperiali e Cabrini di non fare un ordine del giorno, che suoni sfiducia nel Governo...

Voci all'estrema sinistra. No, no!

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. ... Perchè volete mettere un termine assoluto, quando io vi ho promesso che nel minor tempo possibile presenterò un disegno di legge?

Imperiale. D'accordo coll'onorevole Cabrini, modifico come segue l'ordine del giorno:

« La Camera prende atto della promessa del Governo di presentare nel termine di un anno dalla promulgazione della presente legge un disegno di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità. »

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ho già detto che non posso accettare la prefissione di un termine.

Presidente. Dunque il Governo non accetta l'ordine del giorno Imperiale.

Lo pongo a partito.

(*Non è approvato*).

Pongo ora a partito l'ordine del giorno della Commissione accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Voci. Domani, domani.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Pozzi Domenico a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pozzi Domenico. A nome della Commissione mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Asarta.

Presidente. Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Maurigi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni per la leva sulla classe 1882.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Sull'ordine del giorno.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Zanardelli, *presidente del Consiglio*. Mi permetto di pregare la Camera di voler tenere domani al tocco una seduta straordinaria, senza interrogazioni al solo scopo di venire al termine della discussione di questa legge. (*Bene!*)

Presidente. La Camera ha udito che l'onorevole presidente del Consiglio propone che domani al tocco si tenga seduta per cercare di condurre a termine la discussione di questa legge.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata.*)

Mi permetto di aggiungere che la Commissione potrebbe chiamare nel suo seno i diversi presentatori di emendamenti allo

scopo di vedere se fosse possibile di mettersi d'accordo.

Comunico alla Camera che gli onorevoli Pozzo Marco e Mirabelli hanno presentato due proposte di legge che saranno trasmesse agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (63).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 -- Tip. della Camera dei Deputati.

